La nostra lotta

ORGANO DELL'UNIONE ANTIFASCISTA ITALO-SLAVA PER IL CIRCONDARIO DELL'ISTRIA

Direzione - Redazione - Ammin. R. Castelleone 2 - Capodistria tel. 170 | ANNO IV. No 211 | Capodistria, Mercoledì, 10 ottobre 1951 | 5 Din. - 15 LIRE | ABBONAMENTI: T. L, T. Zona Jugoslava e nella R. F. P. J. Anno din. 150.— sem. din 75.—

CONTRIBUITE
al buon successo della „Settimana della Croce Rossa"

"Requiescant in pace„

De Gasperi dunque ha fatto un'altro buco nell'acqua. E' tornato cioè senza l'eredità dello zio d'America. La «famosa» nota tripartita del 20 marzo, gliel'ha detto Acheson, è stata sepolta e con essa le speranze di tutti i nazionalisti ed irredentisti italiani. Requiescant in pace!

Il metodo del ricatto nei confronti degli altri paesi, se nel passato della diplomazia italiana — e la storia ce lo insegna — ha dato qualche frutto, ben presto però perduto come ogni guadagno ricavato dall'inganno, con i tempi che corrono non solo non può portare vantaggio alcuno a chi lo pratica, ma costituisce un vero gesto di banditismo politico che porta in se il germe di nuove guerre in un mondo già sin troppo saturo di pericoli. Perciò non è affatto da meravigliarsi che in una simile situazione allorchè tutti gli sforzi dei governi e dei popoli amanti della pace sono rivolti al consolidamento della sicurezza collettiva ed all'eliminazione di ogni tendenza imperialistica, gli appetiti nazionalisti — pur il momento rivolti soltanto a Trieste, ma suscettibili di aumento — abbiano subito uno scacco significativo.

Certamento ciò dispiace ai paladini del «nuovo impero» e — non ne dubitiamo — ancor più ai servi dell'imperialismo di Mosca, che finalmente potranno rinfacciare a De Gasperi di non aver cercato l'accordo, concretamente di non essersi venduto all'URSS, che — in questo caso — sarebbe stato forse il migliore offerente.

Comunque sia i piani dei nazionalisti e degli incalliti irredentisti italiani sono andati nel vuoto. E ciò è pacifico!

In presenza di simili fatti, ogni persona di buon senso, anche se non dotata di eccezionale intelligenza avrebbe tratto delle conclusioni pratiche, ed avrebbe fatto di tutto per cercare il modo di trovare una soluzione che si inquadri nella realtà contingente. Ciò non sembra però essere stato compreso da chi dirige l'attuale politica del governo di Roma, politica, che, nella sue direttrici, non si differenzia affatto da quella tradizionale dell'imperialismo italiano.

E già nel suo rapporto al Governo ed alla Camera di venerdì scorso, De Gasperi giocò a rimpiattino con degli argomenti arrabattati qua e là, ricorrendo in luoghi comuni ormai sfruttati dagli uomini e logorati dal tempo, non curandosi nemmeno di apparire logico e comprensibile al solo fine di nascondere l'amara verità.

Perchè ciò? La risposta non sarà difficile!

Per chi conosce la storia dell'imperialismo italiano ed i principi dell'attuale politica estera italiana, — la quale ultima, non si discosta affatto dalle tradizioni ormai troppo radicate e dai vecchi temi della politica del mercanteggiamento, che hanno informato in ogni epoca l'azione della diplomazia romana — è chiaro il motivo di una tale mistificazione. Sotto una tale linea di condotta non possono non nascondersi piani di rivincita, covati in segreto. Apertamente non si può parlare, ma ciò non significa che non si possa, forse in un tempo non lontano, anche agire. E' insomma la scuola di D'Annunzio e del 10 giugno 1940.

Per ora — penseranno de DeGasperi e soci — abbiamo ottenuto il permesso di riarmarci. Nuove quadrate legioni cresceranno e chissà che un giorno o l'altro non si possa fare anche un piccolo colpetto di mano alla chetichella su Trieste ed anche più oltre.

Che sia così, l'ultima dimostrazione ci vien data dalla bomba lanciata contro la sede del G. M. A. a Trieste — il serpe covato nel seno si è risvegliato — e dagli articoli dei vari De Castro sui giornali più o meno ufficiosi.

Le ammissioni fatte a denti stretti da De Gasperi sull'insuccesso della sua politica estera, per non parlare di quella interna che de Gasperi ha sorvolato con visibile imbarazzo, hanno però il loro significato. Esse significano che l'imperialismo italiano, almeno per ora, ha paura. Ha paura, poichè non vede alcuno disposto a levare le castagne dal fuoco per lui (cosa a cui si era abituato nel passato), e poichè da solo non ha nè la possibilità nè il coraggio. Per questo motivo vuol mentire anche a se stesso, calunniando naturalmente gli altri. La menzogna e la calunnia sono però notoriamente armi dei deboli e dei vili.

Non è così che si può curare gli interessi del proprio popolo e dell'umanità. Non si può parlare di buona volontà, richiamandosi magari ed in spregio ad una «GIUSTIZIA» — la cui interpretazione sia del tutto soggettiva e particolaristica —, quando questa buona volontà non corrisponde ai fatti.

I governi di Gran Bretagna e degli USA hanno rinnovato ufficialmente sabato scorso il consiglio di addivenire ad un sollecito accordo diretto sul problema di Trieste fra Italia e Jugoslavia. Così è calato il sipario sulla nota tripartita.

In compenso è giunto per il Governo democristiano il momento di far seguire alle belle e fiorite parole una dimostrazione di realismo e di buona volontà.

Staremo a vedere quando Roma si deciderà a chiedere al governo federale l'inizio delle conversazioni per un accordo, perchè — ciò deve essere chiaro — è De Gasperi che deve prendere l'iniziativa, dato che parla tanto di buona volontà!

B. A.

DE GASPERI E' TORNATO CON LE PIVE NEL SACCO

LE PRETESE NAZIONALISTICHE SUL T.L.T. HANNO FATTO FIASCO

Dimostrazione di accattonaggio politico disonesto

«Nessuno, onorevoli colleghi, poteva attendere che da questi colloqui uscisse una formula imperativa, nè che l'indicazione della soluzione fosse fatta in modo da portare, fin dall'inizio, ad un urto contro l'altra parte verso la quale ci si proponeva di far valere i nostri buoni uffici».

Questa è stata, praticamente, la chiusura della parte dedicata al problema triestino della relazione De Gasperi alla Camera. E non poteva essere altrimenti (lasciamo da parte i «buoni uffici», sui quali ci proponiamo di ritornare), poichè le speranze che gli irriducibili sciovinisti italiani riponevano, nella «crociera atlantica» del loro Presidente del Consiglio, potevano dirsi a priori campate in aria come le loro assurde e petulanti pretese.

La questione del TLT, infatti, può venir mutata — come ha ricordato Kardelj — «soltanto con un accordo fra Italia e Jugoslavia, e soltanto nel quadro in cui tale accordo può, oggi come oggi, essere raggiunto. La situazione attualmente esistente deve essere presa in considerazione come un fatto reale, che non può essere cambiato a parole e ancor meno con la forza e con le pressioni».

Ciò appare ovvio ad ogni persona di buon senso, a cominciare dagli uomini di Stato occidentali, a cui il signor De Gasperi si era rivolto con prospettive ben diverse da quelle oggi accampate. L'ennesimo tentativo di ricatto della diplomazia italiana, afannata a porre sul piatto del problema triestino la revisione del trattato di pace ed argomenti strategici di discutibile solidità, è fallito in pieno. E soltanto lo scarso senso realistico dei politicanti dell'altra sponda poteva portare a credere diversamente.

Il porre in discussione ad Ottawa la questione di Trieste («che non era pertinente» come ha la «bontà» di ammettere lo stesso signor De Gasperi), «mettendola nel quadro e nel nesso di tutte le questioni della difesa e della solidarietà internazionale» (citiamo sempre il relatore), non fornisce che la dimostrazione di un accattonaggio politico ben poco onesto, legato a continui tentativi di estorsione in stridente contrasto con la buona fede e la buona volontà tanto sbandierate.

Quanto all'insistenzaa che, secondo il Presidente del Consiglio, il Governo italiano porrebbe nel «creare un rapporto di vicinanza che... possa assicurare la collaborazione pacifica tra i due Paesi», essa risulta chiara dall'esame di alcuni tra gli impegni presi da Roma verso Belgrado e regolarmente non mantenuti.

Potremmo incominciare dalla questione dei criminali di guerra, veri carnefici fascisti e rinnegati jugoslavi che contrariamente agli obblighi assunti con il trattato di pace, l'Italia s'è ben guardata dal consegnare, favorendoli, anzi, in tutti i modi possibili. Lo stesso trattato, tra l'altro, impegnava pure il governo dell'altra sponda alla restituzione dei beni culturali asportati dall'Italia al criminoso fine di cancellare ogni traccia slava dalle regioni occupate; ed anche di questo, non s'è fatto nulla.

Potremmo por mano agli accordi postbelici a quello, ad esempio, relativo alla restituzione delle imbarcazioni jugoslave che si trovavano nelle acque italiane, ed affermare, di contro, che il vapore «Vranjec», il maggiore, non è mai stato reso. Come non è stata pagata la quota di 700 milioni di lire per il 1949-50 prevista dal trattato sulla pesca del 12 aprile '49 quale compenso annuo per le quattro zone di pesca concesse dalla Jugoslavia all'Italia (debito poi abbuonato della Jugoslavia). Potremmo tirare in ballo le tergiversazioni e le manovre italiane dirette ad evitare il pagamento delle riparazioni di guerra e moltissimi altri esempi analoghi e potremmo opporvi altrettante dimostrazioni di fiducia, di buona volontà, di condiscendenza e di spirito conciliante da parte jugoslava.

Ma basta scorrere la relazione dell'onorevole De Gasperi, basta cogliere la flagrante contraddizione in cui egli cade accennando fuggevolmente, da un lato, alla possibilità di un «accordo conclusivo» e insistendo, dall'altra, sulle posizioni riferentesi alla celeberrima «dichiarazione tripartita» del 1948, per comprendere quali veramente siano le «buone intenzioni» romane.

«Tutto il TLT all'Italia — afferma, in sostanza, il relatore. — Noi tratteremo soltanto con questo presupposto». Cosa resti poi da «trattare», nessuno lo sa.

E' la vecchia, ma mai morta favola del lupo e dell'agnello.

I fascio-scudati italiani, giacchè si sono tanto brillantemente messi sulla strada, tentano di seguire l'esempio del loro predecessore esopiano. Ed ecco il signor De Gasperi equivocare (con una disinvoltura tutta democristiana) sulle parole di Morrison circa la necessità di «sostenere la fede delle masse nei principi morali di giustizia («se si vuole domandare ad esse di fare duri sforzi e di sottomettersi a grandi sacrifici»), eccolo fare della questione di Trieste «un punto nevralgico della vita nazionale italiana», tirando ancora in gioco la «volontà popolare» di cui tanto si sbracciano a parlare i circoli governativi della vicina penisola e che fece già la gioia degli incendiari mussoliniani.

Quando si parla, in queste condizioni di opinione pubblica, bisogna notare che quella italiana non manca di essere avvelenata, distorta ed esasperata da un'ignobile campagna di menzogne, di calunnie antijugoslave, da una propaganda aizzante all'odio, alle violenze, ispirata proprio dagli ambienti democristiani romani e da quelli che stanno loro vicini e alla pari, i cominformisti in linea.

Seguendo quella che è una tradizione della politica estera italiana tutti i passi e gli atti del Governo nell'ambito dei rapporti internazionali, sono di solito accompagnati da una campagna sfrenata, visibilmente ordinata dall'alto ed applicata con conseguenza e logica da tutte le organizzazioni e da tutti i giornali al servizio dell'apparato statale. Questa campagna deve costituire la prova che il Governo italiano prende la misura in questione al fine di manifestare la volonta popolare e che vi è costretto per la pressione delle masse.

E' perciò perfettamente inutile che il Presidente del Consiglio italiano si aggrappi ad affermazioni assolutamente gratuite, appoggiandosi e chiedendo appoggio a tal scopo persino agli organi dell'«opposizione» cominformista (altra inclita tribuna in fatto di menzogna e spudoratezza), è inutile che sbandieri ad ogni occasione la «volontà» di un popolo i cui non indifferenti disagi egli cerca appunto di confondere in una parata di manifestazioni scioviniste, è inutile che con simili asserzioni cerchi di ricattare l'occidente, facendogli balenare la minaccia che «il popolo», viste inappagate le pretese dei politicanti romani, si volga altrove.

Il dannunzianesimo diplomatico del signor De Gasperi, con «marcia su Washington» degli irredentisti in «tie and tight», ha avuto per risultato un fiasco colossale. Un fiasco che l'onorevole relatore non può mascherare nè sminuire con l'accenno a genericissimi «comunicati conclusivi» sulle operazioni al Dipartimento di Stato e tanto meno con qualche calcolato «lapsus» inteso ad intiepidire un poco la doccia. Nè poteva essere altrimenti.

«Noi abbiamo abbastanza coraggio — ha detto il Ministro degli Esteri della RFPJ — per riconoscere, in relazione al trattato di pace ed alla situazione di conseguenza determinatasi, che il problema triestino non può essere risolto sulla base dell'annessione di tutto il TLT alla Jugoslavia. Ma dobbiamo nello stesso tempo dire che è completamente escluso che esso possa trovare la sua soluzione sulla base della richiesta che l'intero territorio libero venga annesso all'Italia.

«Se esiste il desiderio di risolvere realmente il problema triestino, allora bisogna accedere alla sua soluzione senza campagne propagandistiche e senza il capovolgimento del principio etnico, ma con realismo e con l'effettivo desiderio di addivenire all'accordo».

La Jugoslavia, dal canto suo, ha fatto e farà anche nel futuro — come ha detto Kardelj — tutti gli sforzi necessari in questo senso. Ma è logico che senza corresponsione leale e sincera, tali sforzi sono destinati a rimanere tali.

Tocca all'Italia far sì che ciò non avvenga. Tocca agli uomini di Stato italiani rendersi, conto che i popoli della sponda loro opposta non sono affatto disposti a lasciarsi trattare come l'agnello esopiano. E che l'uva jugoslava — e questa non è una favola — per i loro denti non è nè sarà mai matura.

K.

IL CONVEGNO DELLA PACE A ZAGABRIA

Significative adesioni di personalità straniere

Nel giugno scorso, il Comitato Jugoslavo per la difesa della pace invitava i rappresentanti di tutte le organizzazioni ed i raggruppamenti politici che perseguono i suoi stessi obbiettivi, nonchè i più eminenti rappresentanti della vita pubblica nei diversi Paesi, a partecipare ad un Convegno per la pace e la collaborazione internazionale.

A Zagabria, dove la significativa manifestazione avrà luogo dal 23 al 26 ottobre, il Comitato organizzatore ha già ricevuto adesioni tali da garantire non solo il pieno successo dell'iniziativa, ma la sua popolarità e la piena comprensione di principi affermati, incontrata nei circoli veramente democratici, antibellicisti e convinti assertori d'una pacifica e feconda collaborazione tra i popoli.

Uno sguardo all'ordine del giorno basta per rendersi conto di quale sia la linea che i partecipanti al Convegno intendono seguire e quanto i loro scopi siano diversi da quelli sbandierati con ovvie finalità dai fautori di equivoche colombe:

1 = Condanna delle tendenze alla dominazione e dell'inosservanza del principio che stabilisce uguaglianza di diritti per grandi e piccoi Stati, due cause fondamentali, quete, del pericolo di guerra.

2 = Condanna di ogni forma di pressione aggressiva e di ogni atto di aggressione.

3 = Riduzione degli armamenti sotto tutte le forme.

4 = Lotta per l'applicazione dei principi fissati dalla Carta delle Nazioni Unite.

5 = Aiuto ai Paesi insufficientemente sviluppati e libero sviluppo della cooperazione economica internazionale.

6 = Cooperazione culturale sulla base del mutuo rispetto circa le culture delle diverse Nazioni.

E'evidente che tali punti s'ispirano all'esperienza acquisita in particolare dalla Jugoslavia nella sua dura lota per l'esistenza. Tutte le nazioni, però, hanno risentito le conseguenze portate dalla tendenza a negare l'uguaglianza tra i popoli, a sottoporre ogni cosa alle brame di dominio e d'espansione, a creare blocchi economici, a danno dell'intera economia mondiale, a fare, infine, dell'ONU una palestra di propaganda, misconoscendone e calpestandone i principi.

La guerra in Corea, la minaccia onnipresente alla Jugoslava, la creazione di focolai di conflitti in diverse parti del mondo sono la chiara risultanza di tali tendenze, contro cui un organismo internazionale può e deve lottare, contrapponendovi una salda volontà di pace.

Al Convegno Internazionale di Zagabria, i partecipanti stranieri apporteranno le loro preziose esperienze, contribuiranno ad arricchire la discussione ed a ben delimitare gli obbiettivi comuni. Il Raggruppamento Internazionale per la Pace che ne uscirà, costituirà una libera tribuna, un fronte unico dove i diversi punti di vista convergeranno in un'azione decisa, unanime e positiva.

ERRATA CORRIGE

Nel riassunto della relazione politico organizzativa — svolta alla II. Conferenza Cittadina del P. C. a Pirano e da noi pubblicato nel numero precedente — per errore di copiatura figura il nominativo di Mario Babič che ivi non doveva essere fatto.

ATTUALITÀ INTERNAZIONALI

LA CONFERENZA diSCARBOROUGH

Affermazione personale di Bevan

Uno degli avvenimenti più importanti della scorsa settimana è indubbiamente la 50-esima conferenza annuale del partito laburista britannico, svoltasi nella SPA HALL di Scarborough. I lavori della conferenza che dovevano durare oltre una settimana, sono stati ridotti a soli tre giorni, in seguito alla decisione del governo di Londra di tenere le elezioni politiche generali il prossimo 25 ottobre. La prossimità della consultazione elettorale ha dominato sulla conferenza laburista, determinandone non solo la durata, ma anche e sopra tutto il contenuto e i risultati. In effetti più che di un vero e proprio congresso si potrebbe parlare di una manifestazione elettorale con la quale è stata aperta la campagna propagandistica laburista. I discorsi pronunciati dai vari dirigenti, dagli stessi rappresentanti dell'ala sinistra di Bevan, gli interventi dei delegati nel corso dei tre giorni della conferenza, sono stati tutti improntati alla vicinanza delle elezioni e alla futura lotta elettorale contro il partito conservatore. Compito del congresso laburista era praticamente solo quello di approvare il manifesto programma, redatto in precedenza dal segretario del partito Morgan Philips, con la collaborazione di altri tre membri dell'esecutivo, e tra questi lo stesso Bevan.

In previsione del congresso, prima della decisione governativa di convocare le elezioni per il 25 ottobre, erano già state presentate ben 171 mozioni, di cui 134 sui problemi dei salari, dei prezzi e dei profitti e 37 sulla politica estera. La maggioranza di queste mozioni esprimeva un serio risentimento della base per l'aumentato costo della vita sul piano interno e vivaci critiche al governo nel campo della politica estera, per il mancato accordo in Corea, per il progettato riarmo della Germania e del Giappone, per la sottomissione di Londra alle esigenze della politica statunitense. Una prova dello stato d'animo dei lavoratori britannici la si ebbe già in occasione del recente congresso delle Trade Unions, durante il quale una mozione di protesta per l'accettazione da parte degli organi direttivi sindacali della decisione governativa di imporre ai singoli un contributo del 50% sulle spese per l'assegnazione di dentiere ed occhiali, ottenne ben tre milioni e mezzo di voti. Tutto lasciava prevedere che non sarebbe mancata una delle più vivaci lotte della storia del partito laburista. Le ragioni dei motivi di dissenso all'interno del partito laburista vanno ricercate, al dì là della congiuntura immediata, nelle condizioni stesse nelle quali il partito ha operato negli ultimi anni per l'applicazione del suo programma di rinnovamento radicale della società, contro gli ostacoli frapposti dagli stessi funzionari delle imprese nazionalizzate rimasti legati agli interessi dei grossi industriali e, sul piano politico, agli interessi dei conservatori. Molte delle difficoltà incontrate dai laburisti e che hanno determinato dei dissensi interni, derivano proprio dalle condizioni, sotto molti aspetti contradditorie, nelle quali ha operato il governo laburista.

La prospettiva delle vicine elezioni ha posto la sordina ai motivi dell'opposizione interna di sinistra, ma gli elementi di tale opposizione non hanno mancato ugualmente di giocare un ruolo tutt'altro che secondario nella conferenza di Scarborough, determinando il fatto più interessante della conferenza stessa: l'affermazione dei membri della sinistra in seno al Comitato esecutivo, e l'affermazione personale dell'ex ministro del lavoro Bevan. L'affermazione della sinistra laburista ha indubbiamente un significato molto importante. Le tesi di Bevan corrispondono ad uno stato d'animo molto diffuso nel partito laburista e di tale stato d'animo i dirigenti del partito e dello stesso governo dovranno tenere il massimo conto nel prossimo futuro, sia nel caso in cui i laburisti vincano le elezioni, sia nel caso in cui dovessero perderle. In questo secondo caso le tesi della sinistra sono suscettibili di divenire la piattaforma dell'opposizione laburista. Su un piano generale l'affermazione di Bevan è una conferma di quella esigenza di maggiore autonomia nella politica di Londra, che a più riprese si è manifestata negli ultimi tempi in Gran Bretagna. Ciò significa d'altra parte che le esigenze del mantenimento del pieno impiego e del livello del tenore di vita delle categorie lavoratrici britanniche non potranno essere sacrificate, sotto la direzione laburista, alle esigenze del riarmo e che questo dovrà realizzarsi solo nei limiti delle possibilità dell'economia britannica. Il congresso di Scarborough influirà decisamente sulle prossime elezioni in quanto ha costituito un tentativo di caratterizzazione nuova del partito laburista, non già più sul piano dei programmi elettorali, ma sul piano di una politica effettivamente nuova e tale da creare le condizioni per un radicale rinnovamento sociale in Gran Bretagna. L'affermazione di Bevan e della sinistra indica a questo riguardo una netta radicalizzazione del partito.

Illustrando il manifesto elettorale laburista, Attlee ha affermato che la questione cruciale delle elezioni consiste nel genere di società che gli elettori vogliano. «Avanti con i laburisti o indietro con i conservatori», conclude il manifesto. Nelle condizioni attuali, i risultati del congresso hanno dimostrato la concretezza di tale parola d'ordine, confermando, con l'affermazione delle tesi della sinistra, che oggi solo in seno al partito laburista trovano rispondenza non solo le preoccupazioni dell'opinione pubblica britannica, ma anche gli interessi più immediati delle masse lavoratrici, in vista delle prospettive dell'immediato futuro.

Renza Franchi

La settimana della CROCE ROSSA

Domenica scorsa si è iniziata nel nostro Circondario la Settimana della Croce Rossa.

Questa nostra organizzazione, fondata all'epoca della Lotta di Liberazione nel 1944, ha avuto da allora molti sviluppi e perfezionamenti, date le mutate condizioni verificatesi in questi ultimi anni. Se prima gli scopi perseguiti dalla Croce Rossa corrispondevano alle esigenze belliche e, nell'immediato dopoguerra, ad alleviare le sofferenze ed i sacrifici di una popolazione depredata ed angariata dall'occupatore, ora, essendosi realizzato un non indifferente innalzamento del livello di vita, gli scopi principali sono diversi e vanno dall'elevamento della cultura sanitaria tra la popolazione (conferenze sanitarie, corsi per infermiere, ecc.) alla visita degli orfanatrofi, case del vecchio ed alla soluzione di altri problemi di carattere sociale.

La Settimana della Croce Rossa presenta quindi un vasto e multiforme programma che domenica scorsa si è iniziato con la distribuzione dei distintivi e dei blocchetti pro organizzazione nei locali pubblici. Lunedì scorso la campagna è continuata e ieri si sono intensificate le iscrizioni per nuovi soci, mentre si sono svolte nelle località di Strugnano, Smarje, Costabona, Cesari e S. Antonio delle conferenze di cultura sanitaria. Durante la settimana continuerà il ciclo delle conferenze nei principali centri ed in particolare nelle scuole ove saranno distribuite delle cassettine di pronto soccorso.

Sempre durante la settimana ad opera dell'organizzazione si procederà alla disinfezione di molte abitazioni ed al controllo igienico degli esercizi pubblici.

In chiusura della settimana verrà effettuato del lavoro volontario per la pulizia di certi obiettivi e verranno date delle rappresentazioni culturali pro-organizzazione.

LA SCUOLA ITALIANA NEL CIRCONDARIO DELL'ISTRIA

L'AZIONE DEL POTERE POPOLARE NELL'OPERA DI RIFORMA DELLA SCUOLA

Questo articolo viene pubblicato quale continuazione di quello apparso nel nostro numero precedente, dal titolo: «La scuola italiana nel circondario — Contro le calunnie e le falsità» ed è uno della serie di articoli analitici che ci riserviamo ancora di pubblicare. Pertanto invitiamo coloro che si occupano dei problemi scolastici a voler approfittare delle colonne del nostro giornale, che metteremo a loro disposizione per eventuali e consigliabili articoli complementari.

Crediamo siano ora abbastanza chiare le condizioni, considerate nel loro assieme da un punto di vista di principio, della scuola da noi quando il popolo prese il potere nelle proprie mani, dopo una guerra che aveva lasciato lutti, devastazioni, distruzioni, uno spostamento senza pari di valori etici e civili, oltre ad un triste abbassamento del livello generale e di quello culturale, in ispecie, difficile a sanarsi. Queste condizioni non permisero di far molto subito all'inizio. L'obbligo della frequenza scolastica fino al 14 mo anno d'età vigeva già e fu mantenuto, ma la situazione è ora maturata, dopo 6 anni, per prescriverlo, con disposizioni di legge, come obbligo di frequenza di 8 anni scolastici completi, come auspicato per ragioni ovvie dagli insegnanti e richiesto dalla dignità della Scuola. Come popolare e democratico il nostro Potere, abolì le tasse scolastiche nell'istruzione media, resto di tempi quando vigeva il principio che il censo è la misura delle possibilità di affermazione dell'individuo nella società. Furono naturalmente riveduti i programmi d'insegnamento di tutte le scuole e la posizione degli insegnanti.

Si provvide pure alla riparazione degli edifici scolastici danneggiati ed alla costruzione di nuovi, dove era sentito il bisogno. Vennero pure istituite delle scuole nuove, ispirandosi al concetto democratico di avvicinare la scuola all'alunno.

In seguito, data la situazione etnica per cui convivono nel territorio tre nazionalità, e che perciò era necessario conoscere almeno due delle tre lingue ufficiali, fu introdotto l'insegnamento obbligatorio dello sloveno e rispettivamente del croato nelle scuole dell'indirizzo medio (e, per converso, l'italiano nelle scuole medie slovene, risp. croate) senza però l'ampiezza e le esigenze di una lingua straniera, cioè con fini eminentemente pratici. Più tardi si aprirono due Case dello Studente una a Capodistria ed una a Pirano per gli allievi della campagna.

Procedeva intanto a grandi passi la democratizzazione, sempre più profonda della vita pubblica e dell'economia sulla via del socialismo, con dei risultati che non potevano non influire su tutti gli enti e gli organi della vita sociale, non esclusa la scuola. Per la scuola italiana si sentiva la necessità di qualcosa di più sostanziale. Il problema si presentava arduo: si trattava di concludere in un certo modo la lotta delle due opposte correnti tradizionali nella politica scolastica italiana, di farne una sintesi, cioè di riprendere le tendenze progressive della prima e delle critiche giuste della seconda per evitare un praticismo dannoso; di innestarvi quindi i principi basilari della moderna democrazia che avevano sorpassato ormai molte delle posizioni, anche d'avanguardia, dei vecchi ideali, per procedere poi su una via del tutto nuova. Logicamente però non di si poteva basare soltanto sulla nostra esperienza: si guardò e si esaminò quanto discusso, constatato, proposto ed esperimentato, o fatto in altri Paesi e, per noi specialmente, in Italia ed in particolar modo nella Jugoslavia socialista. In Italia erano ormai delineate le linee fondamentali sulle quali si sarebbe basata la nuova riforma scolastica che riguardava però di più l'istruzione pubblica media che quella primaria. Non accenneremo qui a tutte le speranze fatte nascere in Italia dalla progettata riforma, nè alle discussioni infinite ed alle logiche delusioni per le limitazioni poste ai postulati più avanzati: ci interessò di quella riforma qualche tratto fondamentale. Come primo, la divisione della scuola media (inferiore) in scuola media con latino ed in scuola media senza latino, la tendenza ad avvicinare la scuola agli alunni, e la possibilità dell'accesso, più teorico che pratico, da ogni ordine di scuola al grado superiore ed all'università. Nella Jugoslavia socialista trovammo invece una scuola ormai rispondente alla conseguente e continua democratizzazione della vita pubblica e sociale, sulla quale ci si stava incamminando pure nel nostro Circondario.

Due principi democratici basilari informarono l'azione del Potere popolare nell'opera di riforma della scuola: il principio della massima unitarietà possibile, ciò che comporta il rendere accessibili gli studi medi superiori ad ogni tipo di scuola media inferiore, ed il principio per cui bisogna avvicinare le scuola agli alunni, almeno fino alla licenza media inferiore.

Per il primo principio bisognava eliminare le scuole medie chiuse, come la scuola d'Avv. professionale, e creare una scuola media formativa per tutti, sancendo il principio delle «eguali possibilità» e realizzando il desiderio delle masse e le previsioni dei più illustri rappresentanti della democrazia. Si lasciò una posizione a sè stante al Ginnasio classico con un indirizzo a parte. Si venne così alla creazione delle scuole Ottennali con un corso inferiore primario di quattro anni (e perciò pure le scuole elementari si fermarono al IV. anno) e di uno superiore secondario pure di quattro anni, nei cui due ultimi anni si insegna facoltativamente il latino. L'inizio dell'obbligo scolastico verrà portato gradualmente ai 7 anni di età. L'alunno è così più maturo e potrà perciò assolvere l'istruzione primaria in 4 anni; inoltre sarà portato naturalmente a proseguire nel corso superiore (secondario) mentre prima, per un certo spirito d'inerzia, si fermava alla V. classe elementare come classe conclusiva: ora sarà, in certo senso, forzato a proseguire, cosicchè si potrà rendere veramente accessibile alle larghe masse l'istruzione secondaria. Ad ogni modo, dato che i bambini a 5 anni sono già in grado di ricevere l'insegnamento detto intuitivo e per cui la famiglia è già un mondo ristretto, bisognerà curare in modo particolare gli asili infantili che, man mano, devono diventare una fase preparatoria necessaria per le elementari. Si sono pure aboliti gli esami finali nell'istruzione primaria e gli esami di ammissione alla I. classe degli Istituti medi inferiori e ciò per la continuità di cui si è detto sopra e per dimostrare tutta la fiducia nei riguardi degli insegnanti elementari, ciò che è permesso anche per il livello generale del nostro Circondario. Certo i problemi sorti furono molteplici e non tutti possono dirsi completamente risolti dopo questo primo anno di vita della nuova scuola. Il corpo insegnante nelle classi superiori è formato da insegnanti elementari, studenti universitari e laureati: l'amalgama completo è questione di tempo. In Jugoslavia gli ins. per questo tipo di scuole assolvono il corso biennale dell'Istituto superiore di magistero: da noi per gli insegnanti elementari che insegnano in questa scuola, si dovrà vedere di far svolgere degli esami per gruppo di materia, come un tempo, o trovare qualche altra soluzione.

Le prospettive di sviluppo però ci dicono che dovremo arrivare al punto da affidare l'insegnamento in queste scuole soltanto ad insegnanti medi qualificai. *(continua)*

II. RASSEGNA CULTURALE DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI

PROCEDONO CON ALACRITA' GLI ULTIMI PREPARATIVI

A Pirano il C.I.C.P. locale ha iniziato il ciclo delle rappresentazioni ottenendo un significativo plauso popolare

La Rassegna Culturale dell'Unione degli Italiani del Circondario del Circondario dell'Istria è ormai vicina. Essa quest'anno avrà luogo a Pirano dal 21 al 28 ottobre. La grande manifestazione, che metterà in risalto lo sviluppo ottenuto nel campo culturale dalle nostre masse lavoratrici, è attesa da tutti i Circoli Italiani di Cultura con entusiasmo.

I preparativi che si stanno facendo nelle varie sedi, sono continui; essi porteranno prima che alla Rassegna Centrale, a quelle Locali nelle quali tutte le Sezioni Artistico-culturali mostreranno il lavoro svolto con più o meno bravura, ma sempre con grande volontà.

Non sono soltanto i centri maggiori quali Capodistria, Pirano, Isola e Buie che alacremente attivizzano le loro migliori forze, ma pure tutti i centri minori, che meritano lode per l'impegno con cui si sono messi per affrontare il difficile compito. Difficile in quanto quest'anno non si presenteranno alla Rassegna Circondariale tutti i Gruppi, ma soltanto i migliori, quelli cioè che dimostreranno di essere all'altezza di partecipare ad una tale manifestazione culturale. E da qui la silenziosa gara che fa dimenticare le ore di riposo e le domeniche. Tutti i giorni e tutte le ore sono buone per completare e perfezionare qualche lavoro. E ogni sera, fino a tarda ora, le sedi dei Circoli ospitano i diversi Gruppi: filodrammatica, orchestra, balletti, pionieri, complessi musicali, cori, ecc. Ed è un susseguirsi di battute, di canzoni, di passi antichi. Quest'anno i Gruppi folcloristici si trovano nei programmi di Capodistria, Buie e Grisignana: differenti costumi, differenti balli, ma gli stessi usi istriani. Le Rassegne locali saranno tenute la prossima settimana con programmi più o meno vasti.

A Pirano invece la Rassegna locale si è aperta lunedì, con un concerto vocale-istrumentale, accolto dal pubblico con entusiasmo. Il Circolo ha in programma pure due conferenze, uno spettacolo dato dai pionieri, una serata dedicata al Gruppo mandolinistico e fisarmoniche, e una commedia in tre atti. Le varie manifestazioni copriranno sei giorni e si chiuderanno domenica con una festa popolare danzante.

Il programma per la Rassegna Locale di Capodistria è già stato esposto e presenta sette serate invitanti: un concerto corale per domenica 14, giorno d'apertura, un'operetta dei pionieri, un concerto vocale-istrumentale e uno mandolistico, due commedie, alcuni balli folcloristici e due conferenze. Pure il Circolo di Isola si sta preparando con fervore dando gli ultimi ritocchi ai lavori in programma e ripetendo quelli che hanno ottenuto maggior successo nell'anno in corso.

E nella Casa del Cooperatore di Buie, l'attività si concentra nella commedia e nel quadro folcloristico in preparazione. Anche qui, come in quasi tutte le località, i pionieri daranno il loro valido e gradito contributo, guidati dagli insegnanti che hanno compreso l'importanza della Rassegna dell'Unione degli Italiani.

E negli altri centri minori, quali Umago e Cittanova, le commedie, i complessi musicali ecc. sono ormai quasi completamente a posto. Ancora alcune correzioni, qualche costume, qualche ultima pennellata agli scenari e la Rassegna locale avrà inizio.

Grisignana, pur nel suo piccolo, prepara un quadro folcloristico e una commedia. Momiano, S. Lucia non presenteranno un programma tanto vasto, ma ogni loro lavoro sarà certamente elogiabile.

Questo uno sguardo alle attività dei vari Circoli. Le Rassegne Locali sono attese da tutte le cittadine con impazienza, anche perchè molti sono stati i collaboratori per la buona riuscita e tutti sono ansiosi di vedere il risultato dei loro sforzi. Tutti i Gruppi cercheranno di presentarsi il meglio possibile mettendo nelle rappresentazioni locali tutto l'impegno necessario per essere scelti per la Rassegna centrale che sarà il coronamento della loro fatica.

L'aspettativa è grande e tutti siamo sicuri che supererà senz'altro le promesse. I risultati saranno se non completi, molto maggiori dello scorso anno e mostreranno la volontà dei nostri instancabili lavoratori che nell'ambito dell'Unione degli Italiani perfezionano la propria cultura. Affermazione questa del modo come gli italiani vivono nel nostro Circondario e dimostrazione di quanto tendenziose siano le mene dei reazionari sciovinisti e cominformisti, le cui fandonie lanciate dai loro agenti prezzolati sopra il nostro popolo non attaccano più.

Capodistria

Il programma della rassegna locale

La rassegna locale del CICP «A. Gramsci» di Capodistria avra'luogo dal 14 al 20 ottobre. Il programma scelto è vasto ed interessante ed al suo svolgimento concorreranno numerosi esecutori che si produrranno nelle varie rappresentazioni.

Quest'anno il CICP di Capodistria si presenterà dunque alla Rassegna numericamente forte e qualitativamente ben preparato.

Dando una breve scorsa alle manifestazioni artistico culturali, indette per la rassegna locale, vedremo che domenica 14 c. m. si presenterà alla ribalta il complesso corale che si produrrà in pezzi di opere scelte di Verdi e di Donizetti, così gli spettatori potranno gustare ancora una volta il III atto della Traviata, che ha riscosso tanti applausi nelle rappresentazioni precedenti. Lunedì 15 invece rivedremo sul palcoscenico la compagnia dei pionieri delle scuole italiane di Capodistria, i quali presenteranno l'operetta in 8 atti «Roberto di Roncaglia», regia di Jože Kolosimo.

Martedì 16 la filodrammatica, a sua volta, si esibirà nel dramma in 1 atto «Il Cieco» di Bč Persini, regia di O. Totto. Nella stessa serata il neocostituito complesso mandolinistico presenterà un programma scelto di musiche comprendente una fantasia dell'Aida di G. Verdi. Poscia, in chiusura dello spettacolo, si produrrà il gruppo folcloristico in caratteristiche danze popolari, coreografia di Dorino Giormani.

Mercoledì 17 avra'luogo invece una conferenza di carattere storico sul tema «Pierpaolo Vergerio il giovane», relatore il comp. Borisi.

Giovedì 18 ottobre avremo un concerto vocale - istrumentale con pezzi d'opere, operette e romanze diretto dal maestro Milossi, indi un quintetto con musiche classiche.

Venerdì 19, il comp. Eros Sequi parlerà sul tema «Gli italiani nella Jugoslavia e la letteratura».

Sabato 20 corr., in chiusura della rassegna locale, la filodrammatica presenterà «Nozze Capodistriane» commedia in 2 atti di Domenico Venturini.

SULLE BANCHINE DI CAPODISTRIA

COOPERATIVE A CREDITO

Nel passato le cooperative praticavano il commercio coi propri soci per commissioni. — Allora lo facevano per salvarsi dalle perdite, dato che nel mondo capitalista le cooperative erano male accette quali concorrenti se non giovavano con ciò agli interessi del capitalismo.

Il sistema del commercio per commissioni serve anche ad avviare i soci delle cooperative nella pratica del credito ed a ispirare in loro la fiducia per tutti i rami della attività ccoperativistica.

Questa fiducia è particolarmente indispensabile nel periodo della costruzione del socialismo.

Anche le nostre cooperative devono adottare quel sistema, dato che la fiducia nelle cooperative ha subito una forte scossa prima nell'era del fascismo quando questo si misè a liquidare tutte le istituzioni popolari e fra esse le cooperative da cui non ritraeva un tornaconto, poi dalla guerra e dalla rivoluzione.

Le nostre cooperative hanno dovuto lottare molto per riacquistare la fiducia e, non ostante tutta la propaganda contraria della reazione coalizzata al cominformismo, possono ora vantare dei grandi passi nel miglioramento della nostra economia rurale.

Esse hanno ora introdotto il sistema d'acquisto dei prodotti agricoli per commissioni ed a credito con scadenza a giorni, ossia i soci verseranno i loro prodotti alla cooperativa che non li pagherà all'atto della consegna, ma 2-3 giorni più tardi. Di contro però i soci potranno acquistare dalla cooperativa tutto quanto loro necessita per l'intero contro valore della merce da essi consegnata nel frattempo.

Questo sistema vale per tutti i prodotti, eccettuata l'uva da tavola per l'esportazione, che viene pagata subito e l'uva per vino per la quale viene pagato ai soci dalla cooperativa un acconto del 30% alla consegna ed il resto più tardi in base agli accordi presi.

Anche in questo caso i soci fruiranno di un credito per il controvalore presso la cooperativa. I soci che consegneranno l'uva direttamente all'azienda «Vino» goderanno gli stessi vantaggi nei confronti della cooperativa di coloro che la consegnano a questa e ciò per accordi intercorsi fra le cooperative e l'azienda predetta.

Con questo sistema di commercio gli agricoltori si abitueranno alle operazioni a credito che sono praticate nei paesi ove l'agricoltura è più progredita e dove il cooperativismo ha delle basi più vecchie, come in Danimarca, Olanda, Scandinavia ed altrove.

In tali paesi gli agricoltori si servono poco del denaro liquido dato che effettuano tutte le operazioni di compre e vendite attraverso le proprie cooperative sul loro conto corrente presso le stesse.

Leggete e diffondete

LA NOSTRA LOTTA

NEL CAMPO DEL LAVORO

Più stretta collaborazione fra sindacati e consigli operai

Con il nuovo sistema economico finanziario la nostra classe lavoratrice ha ottenuto la più grande conquista che la storia del movimento operaio ricordi. I collettivi di lavoro, con la loro diretta partecipazione alla direzione ed all'amministrazione delle imprese, nonchè alla suddivisione dell'utile ricavato dalla produzione, sono divenuti gli effettivi padroni delle fabbriche ed imprese. In tale modo sono stati creati i presupposti della più larga partecipazione del popolo lavoratore al governo della cosa pubblica, la realizzazione cioè della più larga democrazia socialista. Con ciò non è però detto che ormai tutto sia fatto. Anzi si tratta ora di sviluppare ciò che abbiamo raggiunto, di applicare nella pratica quotidiana il più grande impegno, poichè da ciò dipende — dato che sono i nostri lavoratori a dirigere l'economia — come e di quanto si migliorerà il tenore di vita della nostra popolazione.

E'indubbio che i primi benefici effetti si siano già fatti sentire, come ognuno può personalmente vedere. Ma è anche vero che si sono verificate delle deficenze — dovute all'inesperienza — e che altre inevitabilmente si verificheranno, dato che il nuovo sistema economico rappresenta un'assoluta novità e si trova nella sua prima fase di sviluppo, che, come ogni inizio, è difficile ed arduo. Dipende quindi dall'impegno e dalla preparazione di tutta la nostra classe lavoratrice ad affrontare i problemi che sorgono dalla pratica quotidiana, se queste deficenze saranno tempestivamente eliminate od evitate.

L'organizzazione classista dei lavoratori, il Sindacato è quello che deve essere alla testa della classe lavoratrice in questa lotta per la realizzazione dei principi contenuti nella nuova legislazione economica e per la difesa degli interessi dei lavoratori. Il ruolo dei S. U. C. non solo rimane quello di condurre la classe lavoratrice nella lotta, ma esso assume un'importanza ancor più grande ai fini del successo.

Nonostante ciò, si è notata in singoli collettivi di lavoro una tendenza a svalutare il ruolo delle organizzazioni sindacali, di fronte ai consigli operai. Ciò dipende da una specie di confusione sul ruolo dei due organismi.

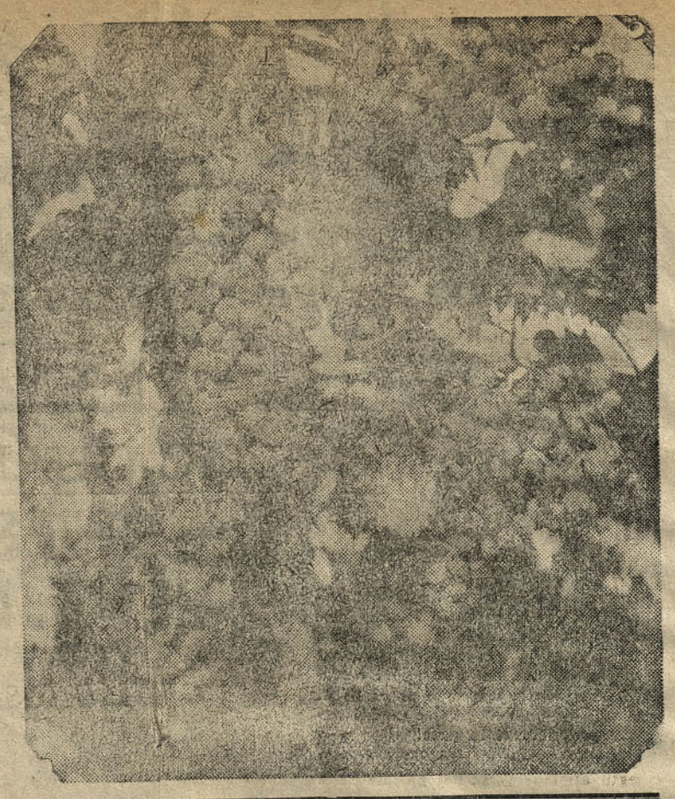
Con il passaggio delle imprese nelle mani dei Consigli Operai — che sono l'espressione democratica dei singoli collettivi — questi hanno assunto il ruolo di dirigenti ed amministratori della propria economia. Ciò ha portato alla tendenza di concentrare tutta l'attenzione verso i Consigli stessi mentre si è dimenticato di valorizzare ancor più il ruolo della filiale sindacale.

Dev'essere chiaro che, se i Consigli degli Operai ed i loro comitati amministrativi sono degli organismi direttivi nel campo economico, l'organizzazione sindacale ha oggi, ancor più di prima, il compito di essere l'espressione di tutto il collettivo di lavoro, di attrarre le masse lavoratrici alla lotta per l'aumento della produzione e per la realizzazione dei compiti del piano, mediante un largo lavoro di elevamento ideologico e non ultimo quello di difendere gli interessi degli operai.

Dato ciò, sono comprensibili i vantaggi che possono derivare da una collaborazione stretta fra i Consigli operai, i loro Comitati amministrativi e le filiali sindacali, che, in unità d'intenti, supereranno ogni difficoltà, evitando le deficenze, che costituiscono sempre un freno al nostro sviluppo. E' per questo motivo che l'organizzazione sindacale deve vivere intensamente di una vita propria, essere il portatore al Consiglio degli Operai delle proposte e delle critiche di tutto il collettivo, interessandolo al completo sulla problematica dell'impresa e realizzando così la democraticità necessaria al buon successo, nonchè appoggiando le iniziative del Consiglio degli operai e lottando per la messa in atto delle sue decisioni.

Se ciò sara realizzato, non sarà più possibile che la filiale non presti alcun aiuto al Consiglio degli Operai (come il caso dell'ex Ampelea di Isola) e non potrà succedere, d'altra parte, che vengano licenziati dall'impresa addirittura dei membri del Consiglio degli operai o del Comitato amministrativo (come il caso del sostituto di un membro del Comitato amministrativo della «Bor» e della comp. Skunjar, membro del Comitato amministrativo dell'Impresa Commerciale Distrettuale di Umago), ciò che è contrario alla legge in vigore.

Da quanto esposto, si vede che, se il Consiglio degli operai è un organismo direttivo ed amministrativo economico, l'organizzazione sindacale rappresenta l'organo che dirige la vita sociale interna dell'impresa tutta e, come tale, è l'espressione di tutto il collettivo di lavoro, ed è l'organizzazione che, in pratica, deve realizzare i postulati della nostra realtà socialista.



La gioventù di Momiano

Nella scorsa sttimana l'Unione della Gioventù ppolare di Momiano ha iniziato i lavori di livellamento del campo sportivo. I più attivi si sono dimstrati i fratelli Lucio e Germano Gianolla ed altri appassionati sportivi.

Anche per lacultura la gioventù di Momiano dimstra grande amore. Ora essa sta pparando un bozzetto che verrà rppresentato alla rassegna Cultura dell'Unione degli Italiani Molto mato è il canto nell'elemento giovanile, ma il coro non può sorgere cusa la mancanza di un maestro.

Il Comitato dell'Unione della Gioventù ha deciso di tenere il g. 11 novembre c. ala Rassegna culturale e sportiva dlla gioventù del settore di Momano. Questa iniziativa avrà senza ubbio buoni risultati ed ancor maggiori ne potrà avere quando i compagni dirigenti del Circolo di ultura Popolare Italiano e del Circolo sportivo si interesseranno di ù dei nostri giovani.

I. S.

Brevi economiche

Le cooperative agricole di lavoro del distretto di Capodistria hanno realizzato dai primi di luglio sino alla fine del settembre circa 10 milioni di lire, per la maggior parte tramite la «Fructus», con l'esportazione di frutta e verdura. Nello stesso periodo le cooperative di lavoro hanno impiegato circa la metà del ricavato per l'acquisto di concimi artificiali e sementi varie.

—:—

Nell'Ospedale di Capodistria è in corso la costruzione di un reparto pediatrico che avrà la capienza di 35 letti. L'ambulatorio pediatrico prima annesso all'ospedale, si è trasferito nei nuovi moderni ambienti nell'edificio dell'Istituto Assicurazioni Sociali. L'ambulatorio è aperto tutte le mattine e offre assistenza gratuita a tutti i ragazzi fino ai 14 anni.

—:—

Nei pressi di Portorose è attualmente in costruzione una fabbrica di droghe modernamente attrezzata. La fabbrica trarrà le materie prime necessarie da un podere che sarà costituito nulle sue immediate vicinanze e svilupperà la propria produzione seguendo le esperienze finora acquisite in questo campo dai paesi industrialmente più progrediti. diti.

—:—

Verrà aperta tra breve la biblioteza civica di Capodistria dotata attualmente di oltre 35 mila volumi. Nella biblioteca si troverà un archivio di tutti i documenti pubblicati e stampati nel Circondario istriano.

E'stato formato un comitato con il compito di provvedere al completamento della biblioteca e allo scambio di libri con biblioteche estere.

—:—

Allo scopo di potenziare la pesca, particolarmente quella alla «Coccia», l'Impresa «Sardella» di Cittanova, riceverà in dotazione verso la metà del mese di ottobre, un nuovo e moderno motopeschereccio che, oltre per quel genere di pesca, verrà adibito, nei mesi estivi, anche alla pesca del pesce azzurro in alto mare. L'impresa «Sardella», riceverà un'altro motopeschereccio nel mese di dicembre.

In questo modo il rifornimento del pesce nel distretto di Buie potrà essere sensibilmente migliorato, poichè questi nuovi motopescherecci sono più modernamente attrezzati. Costruiti presso il Cantiere Navale di Pirano, essi possono sviluppare la velocità di 9 miglia orarie.

LA II. ASSEMBLEA DELLA FEDERAZIONE COOPERATIVISTICA DI BUIE

Nuova impresa cooperativistica per il movimento dei prodotti

Eletto un nuovo consiglio d'amministrazione

La scorsa settimana si è tenuta a Buie, nella casa del cooperatore, la seconda assemblea generale ordinaria della federazione distrettuale di attività cooperativistica di Buie, alla quale hanno partecipato i delegati delle varie cooperative del distretto.

Dopo la relazione sul lavoro svolto dal consiglio d'amministrazione durante il 1950, il compagno Bartolic Antonio, ha dato lettura del bilancio per la gestione dal 12. 9. 1949 al 31. 12. 950 spiegando chiaramente ogni punto del bilancio. Dal bilancio è risultata la perdita di dinari 291.815.09 nella gestione, dovuta al fatto che negli ultimi sette mesi dell'anno la federazione cooperativistica non ha più commerciato, rimanendo senza gli introiti con i quali avrebbe potuto coprire le spese del proprio apparato amministrativo. Su proposta del compagno Bosic Giovanni, si è deliberato che tale perdita venga coperta col fondo di riserva. Alla discussione hanno partecipato vari delegati. Il comp. Kralievic Pietro ha dichiarato che il lavoro della federazione per le cooperative era molto arretrato, data la scarsità di personale che non poteva aggiornare tutto il lavoro e dare l'aiuto che una federazione dovrebbe dare. Busletta Giuseppe di Buie ha prospettato il futuro lavoro della federazione, dichiarando che il nuovo consiglio di amministrazione della federazione dovrà interessarsi maggiormente, assumendo le dovute responsabilità. Ha poi aggiunto che, con il nuovo sistema commerciale, le cooperative devono tenersi in stretto collegamento con la federazione e questa deve prestare il massimo aiuto alle cooperative. Il comp. Gorian ha rilevato che il commercio nel capodistriano è molto migliore di quello nel buiese. La causa va attribuita alla negligenza dei responsabili, in quanto le possibilità esistono sia nel buiese che nel capodistriano.

«Il problema economico — egli ha detto — noi lo risolveremo quando utilizzeremo i quadri competenti nel ramo commerciale, così facendo, nel contempo risolveremo pure la questione politica.«

Esaurite le discussioni, sono state accettate all'unanimità le proposte per il nuovo consiglio d'amministrazione e per i membri del collegio dei sindaci.

Il nuovo consiglio d'amministrazione risulta composto dai seguenti membri: Kraljevic Pietro, Busdechin Attilio, Bosich Giovanni, Krastic Giuseppe, Acquavita Leonardo, Koslovic Antonio, Biloslavo Narciso, Gasperini Mario, Jugovac Antonio, Koslovic Antonio, Gorian Antonio, Puissa Giovanni, Travagin Pietro.

Effettuate le elezioni, il compagno Kralievic Pietro ha illustrato il nuovo ruolo della federazione, nel campo commerciale. Infine egli ha dato lettura della proposta del consiglio d'amministrazione per la modifica dello statuto. Dopo una breve discussione, si è deliberato che lo statuto venga modificato con l'inclusione di nuovi punti.

In seguito a tali modifiche dello statuto, è stata decisa la formazione a Buie di una nuova impresa cooperativistica distrettuale per il movimento dei prodotti agricoli, che sarà sotto la gestione amministrativa-operativa della federazione di attività cooperativistica a. g. l.

Questa nuova impresa «Zadrugar», acquisterà venderà ed esporterà i prodotti agricoli (incluso il bestiame) per poi acquistare ed importare dall'estero macchinario e gli attrezzi agricoli, nonchè altri articoli di largo consumo occorrenti alla nostra collettività sociale nell'interesse della nostra economia.

A. M.

SULLE PIGIONI

A seguito dell'entrata in vigore dei decreti che attuano il nuovo sistema economico nel nostro territorio, il Comitato Esecutivo del C. P. C. I. ha emesso in data 14 agosto u. s. una ordinanza che fissa i nuovi prezzi di affitto per gli alloggi.

L'ordinanza statuisce che il prezzo d'affitto è stabilito dal contratto fra il conduttore e il locatore. In tale prezzo sono comprese le spese dell'amministrazione e della manutenzione degli edifici ad uso abitazione, rispettivamente degli alloggi: ossia le spese per le riparazioni correnti, per la politura dei camini e delle scalinate, dei corridoi comuni; quelle per l'asporto delle immondizie, quelle della illuminazione dei vani comuni, quelle dei premi di assicurazione dell'edificio, quelle per le quote di ammortamento dell'edificio e similari.

Nel prezzo d'affitto è compreso pure il corrispettivo per l'uso della cantina, della legnaia e della soffitta.

Nel fissare il prezzo dell'affitto, deve essere tenuto conto: a) della comodità e della sistemazione pratica dei locali per abitazione, b) della ampiezza dell'appartamento, misurata secondo il numero dei locali ad uso abitazione e secondo la superficie utile per abitazione.

In rapporto alle loro comodità e sistemazione pratica, gli alloggi sono categorizzati come segue:

1) nella categoria media, gli alloggi che di regola sono pavimentati a parchetti, con gabinetto proprio, con la conduttura d'acqua in cucina ed altri impianti di media necessità.

2) nella categoria superiore, gli alloggi con locali sistemati modernamente e praticamente, provvisti di bagno moderno, con pavimenti a parchetti e con impianti moderni;

3) nella categoria inferiore, gli alloggi con i locali sistemati all'antica, senza comodità e con pavimenti di peggior qualità delle precedenti;

4) fuori categoria, gli alloggi che non rispondono alle esigenze elementari perchè sprovvisti di gabinetto proprio, di conduttura d'acqua e simili. Sono inclusi in questa categoria anche gli alloggi nelle soffitte e nelle cosuzioni provvisorie in legno, che no offrono un sufficente riparo alle vriazioni climateriche, come pure g alloggi nel sottosuolo e gli altri d carattere provvisorio.

Agli effetti dell'ordinanza, non vengon considerati locali di abitazione : anticamere ed i vani accessori e quale superficie utile per abitazione è considerata quella dell'appartamnto, eccettuando i vani destinati all'uso comune degli inquilini, cole le scalinate, i corridoi comuni i simili.

Tento conto della categoria degli allogg l'affitto mensile viene fissato, di comune accordo fra le parti, entroi seguenti limiti:

1) er l'appartamento composto di una tanza, cucina e vani accessori da di. 400 fino a din 800;

2) per l'appartamento composto di due stanze, cucina e vani accessori da in. 600 fino a din 1300;

3) per l'appartamento composto di tre stanze, cucina e vani accessori da in 900 fino a din 2000;

4 per l'appartamento composto di quatro o più stanze, cucina e vani accessori, da din 1300 in su.

Iaffitto, rispettivamente il subaffitb mensile, per una singola stanza di abitazione (tenuto conto delle precitte categorie: media: superiore ed ineriore) varia da 200 a 600 dinari.

Per gli appartamenti e per una sigola stanza d'abitazione, fuori categoria, il prezzo d'affitto è del 50% inferiore ai minimi sopra indicati.

I prezzi di affitto, di cui sopra, si rferiscono ad appartamenti e stanze non ammobiliate. Il corrispettivo er il mobilio ed altro viene fissato talle parti.

Se le parti non possono accordarsi sui prezzi, questi vengono fissati, a richiesta di una delle parti, dall'organo per gli alloggi di 1. grado che emette la sua decisione entro 8. g. La parte che non accetta, può ricorrere entro 3 giorni all'organo di 2. grado, presentando il suo ricorso a quello del 1. grado che lo trasmette, col proprio parere, all'organo superiore. Il ricorso non ha effetto sospensivo del pagamento.

Perchè...

... al Palace Hotel vengono licenziati i lavoratori e non viene corrisposto loro il 70% come disposto dalla legge?

*

... la direzione del Riviera Turist Hotel o Palace Hotel non risolve urgentemente il problema di Fornasaro, Ruzzier e Montanari e li fa invece peregrinare inutilmente, malgrado la loro avanzata età, per tutto il circondario?

*

... non vengono risolti i problemi relativi alle case inabitabili di Pirano, mediante accordi ed iniziative degli organi competenti, nel mentre numerose famiglie sono ammassate in ambienti malsani?

*

... i barbieri e parrucchieri in generale non si attengono al listino prezzi? (cosa fa l'Ufficio Prezzi?)

Lettere in redazione

Cara «La Nostra Lotta»

Bisogna proprio dire che, alle volte, i guidizi sul conto delle capacità e del rendimento di una persona non corrispondono al vero.

Una prova di ciò è offerta alla soc. Autotrasporti «Adria», dove lavora chi ti scrive come pure l'autista Sussič Antonio che è stato qualificato il più scadente autista di linea.

La verità è invece che il Sussič, pur pilotando per anni e anni autocorriere più che vecchie, mai si è fatto rimorchiare e mai ha portato la macchina contro gli alberi od altro.

Altrettanto non può dirsi di altri autisti, ben più quotati del Sussič, le cui autocorriere sono rimaste 6 oppure 7 giorni in garage per ogni sorta di incidenti.

Ho ritenuto doveroso scrivere un tanto perchè si sappia la verità e si renda giustizia.

Un tuo lettore dell'«Adria»

„AZA"
ALBINO ZABRIC, CAPODISTRIA, via Vl. Nazor, 2 — Casella postale 31, Telefono 24
RAPPRESENTANZE — MEDIAZIONI
AIUTO PRATICHE AMMINISTRATIVE -
PUBBLICITA' TRADUZIONI

I NOSTRI GIOVANI ALLA DOBOJ-BANJALUKA

LA «MARIA - LINA» 4 VOLTE D'ASSALTO

Superato del 15 perc. il piano decadale

Carissimi compagni!

Ritorniamo nuovamente a voi con le notizie della nostra brigata e questa volta vi comunichiamo, che la nostra brigata è stata proclamata per la IV. volta d'assalto.

Sabato, il comandante del X. accampamento ha letto la decisione del Comando Generale sulla proclamazione della brigata d'assalto.

La proclamazione è stata salutata da tutti i nostri brigadieri con evviva al nostro Partito, al comp. Tito, alla Jugoslavia socialista, al Potere popolare, alla ferrovia Doboj—Banjaluka ecc.

Il motto di ogni brigadiere è: lottiamo e lotteremo Sino alla fine per mantener la promessa.

Anche in questa ultima decade la nostra brigata ha realizzato il piano per il 115%. Lavorando con entusiasmo, i brigadieri hanno dimostrato a tutte le altre brigate che anche la gioventù del Distretto di Buie è venuta alla ferrovia per dare il proprio efficace contributo alla costruzione del socialismo.

I fatti lo dimostrano giornalmente. Con spirito di abnegazione e sacrificio, i nostri brigadieri giornalmente, anche nella terza decade, superavano la norma dal 105% al 125%.

Abbiamo realizzato il piano nel seguente modo:

Dovevamo trasportare 275 m³ di terra, ne abbiamo trasportati 299 m³ reggiungendo l'effetto del 9% sulla norma prescrita.

Dovevamo fare 43 m³ di cemento, ne abbiamo fatto soltanto 32 m³ (dato che non avevamo preparato il posto) ed abbiamo impiegato per fare i 32 m³ di cemento 37 giornate, invece di 52 come erano previste dalla norma, raggiungendo l'effetto del 140%.

Fuori piano abbiamo trasportato m³ 30 di terra con carriole, raggiungendo l'effetto del 40% sulla norma stabilita.

Inoltre abbiamo trasportato 80 tonn. di mattoni, 6 tonn. di cemento, 30 tonn. di rotaie, 18 m³ di ghiaia, 2 m³ di legname, raggiungendo l'effetto lavorativo del 12% sulla norma stabilita.

Con queste cifre si vede chiaramente come i brigadieri lottano per mantenere le promesse.

Oltre ai vari lavori, ora la gioventù si prepara per la rassegna delle brigate del X. accampamento.

Pure la squadra di calcio e di pallavolo parteciperanno al campionato della ferrovia.

I componenti la brigata del distretto di Buie

Pierpaolo Vergerio (il giovane)

La sua vita, la sua opera e la sua epoca

Pier Paolo Vergerio, il giovane, nacque a Capodistria nell'anno 1498 I Vergerio appartenevano a una nota famiglia aristocratica. Uno dei predecessori del Nostro, che pure si chiamava Pier Paolo, si era distinto come umanista. La famiglia dei Vergerio era conosciuta a Capodistria per l'onestà dei suoi membri, per la loro cultura e per la vita esemplare che conducevano.

Il nostro Vergerio terminò gli studi con ottimo successo alla facoltà di Legge a Padova facendosi notare poi come ottimo giurista a Venezia. Pier Paolo Vergerio aveva due sorelle e tre fratelli fra i quali Gianbattista che diventò vescovo di Pola, mentre il fratello Aurelio ebbe una posizione eminente alla curia romana.

La morte a Venezia della moglie indusse al sacerdozio Pier Paolo che partì per Roma. Come giovane sacerdote, raggiunse ben presto invidiabili successi. Ciò non lo distolse però dagli studi, poichè, oltre alla giurisprudenza, si approfondì nella storia dell'arte. In uno scritto analizzò la biografia del grande Petrarca. Sembra pure che egli abbia avuto amichevoli relazioni con il famoso pittore Tiziano.

Proprio durante questo periodo di successi giovanili del Vergerio nel campo letterario e della sua carriera ecclesiastica, Martin Lutero in Germania incominciava a difondere il suo nuovo credo.

Il sistema feudale, con il suo massimo esponente, il papa, stava divenendo sempre più un ostacolo allo sviluppo economico dell'Europa, nel mentre le alte gerarchie ecclesiastiche si abbandonavano alla lussuria ed alla più sfrenata corruzione. Ciò nel mentre la nuova borghesia si concentrava in numero sempre maggiore nelle città. Il protestantesimo appariva quindi quale conseguenza di due mondi in lotta: del vecchio mondo feudale, condannato alla rovina, e del nuovo mondo borghese, che cresceva rigoglioso e stava diventando la forza motrice di tutto il progresso d'allora.

Fu allora che il papa Clemente VII vide nel Vergerio un diplomatico intelligente e lo prese al suo diretto servizio, inviandolo già nell'anno 1530 in Germania per entrare in contatto con i capi del movimento luterano nel tentativo di convincerli a ritornare nuovamente tra le braccia della chiesa cattolica. In questa sua missione Vergerio non ebbe successo perchè troppo maturi erano gli antagonismi sociali della Germania d'allora che avevano provocato lo scisma religioso. Riuscì però di grande aiuto a Clemente VII con i suoi saggi Consigli e suggerimenti nel campo politico e religioso.

Dopo di ciò troviamo il Vergerio alla Corte dell'imperatore austriaco Ferdinando, anche qui in funzione antiluterana. Il 7 novembre 1535 Vergerio si incontrava con lo stesso Lutero e, ritornato in Italia riferiva al papa Giulio III i risultati dei colloqui. Come compenso della sua attività Vergerio veniva nominato vescovo della sua città nativa Capodistria (1536).

Alcuni patrizi capodistriani (fra i quali particolarmente i conti Grisoni) ed alcuni eminenti prelati si distinguevano per la loro vita sfrenata. Inoltre Vergerio nei conventi di Capodistria scoperse una lunga serie di fatti vergognosi ed immorali per cui credette opportuno adottare delle misure molto energiche; il che gli valse l'odio del conte Grisoni e di tutta la schiera di quelli che nella cittadina erano noti per la loro vita dissoluta. Fu in quel periodo che i suoi nemici incominciarono ad indicarlo come eretico. Per effetto di questa campagna, Vergerio si trovò automaticamente collocato dai suoi nemici fra le schiere dei Luterani. Il papa prestando ascolto a questa campagna di odio spogliò nel 1546 il Vergerio dal vescovado di Capodistria.

Fu nel tempo della sua permanenza a Capodistria che Vergerio venne a contatto con Gianbattista Goina di Pirano, noto e valente scrittore. I due, nei possessi del Vergerio, siti sulla collina di Zuccole presso Sicciole, predicavano a quelle popolazioni un credo religioso mondo dalla corruzione della chiesa di Roma.

Fu dopo il suo allontanamento dal vescovado di Capodistria, che ha inizio il calvario del Vergerio. Infatti egli dovette fuggire dalla sua città natale per non fare la fine di Lupetina di Albona, il quale, dopo aver subito la tortura a Venezia, era stato affogato.

Nel 1548 Vergerio passava apertamente al luteranesimo.

In viaggio per l'esilio, il Vergerio si trattenne presso il suo amico Gonzaga a Mantova e quindi passò in Isvizzera ed in Germania.

Alla Corte del duca Cristoforo Wuenterberg, Vergerio divenne il segretario del duca, il quale gli affidò diversi incarichi di carattere diplomatico. In Polonia il Vergerio conobbe ed entrò in rapporti con la nobile famiglia Radzivil.

In Germania in quell'epoca confluivano gli emigranti austriaci e fra questi diversi della Slovenia e della Croazia. Ce n'erano alcuni anche della sua stessa piccola patria, come, ad esempio, Stjepan Konzul da Pinguente.

L'attività di questi emigrati interessò vivamente il Vergerio in modo particolare quella dello sloveno Primož Trubar che aveva già fatto stampare due libri in lingua slovena. Trubar aveva compiuto i suoi studi a Trieste mentre i rapporti col vescovo Bonomo gli avevano allargato l'orizzonte con nuove idee moderne.

E' storicamente certo che il Vergerio considerò come suo compito principale screditare il Concilio di Trento (1546-1563) per far si che il papa ottenesse il minor numero di delegati. All'uopo egli si rivolse a tutti i duchi e principi più eminenti di quel tempo per convincerli che il Concilio di Trento era una bassa manovra speculativa del papa e che bisognava condannare il Concilio e possibilmente farlo naufragare.

Quantunque questa enorme attività gli assorbisse molto tempo, Vergerio non trascurava i suoi studi prediletti ed il suo lavoro. Egli aveva scritto diversi libri di carattere religioso e polemico ed aveva stretto molte relazioni con gli emigrati, consigliandogli di organizzare meglio l'edizione di nuovi libri nelle diverse lingue. Con l'aiuto del duca Cristoforo di Wuentenberg, rese possibile al Trubar di trovare i mezzi finanziari necessari per le sue numerose imprese tipografiche. Grazie a lui quindi Trubar potè dare alle stampe una ricca serie di libri in lingua slovena.

Oltre a questi aiuti finanziari, Vergerio consigliò Trubar ad introdurre nella lingua slovena i caratteri latini al posto di quelli gotici. Un'altro consiglio del Vergerio non venne seguito dal Trubar e cioè quello di creare una lingua unica per tutti i popoli jugoslavi.

Si può affermare senza tema di smentite essere merito del Vergerio se il primo centro letterario sloveno si potè sviluppare e rinforzare in Germania in un tempo relativamente breve. Grazie a questa attività, attorno a Trubar si era raccolto uno scelto stuolo di luterani sloveni quali Dalmatin, Krelj, Bohoric ed altri.

Sebbene assorbito come si vede in questo suo immane lavoro, Vergerio dimostrò più volte il suo coraggio e la sua dinamicità. Dalla Germania egli si recò a Lubiana, portando seco un grande quantitativo di libri protestanti sloveni distribuendoli ai seguaci e proseguendo il suo viaggio attraverso l'Istria per poi rientrare nuovamente in Germania. Vergerio in questi suoi viaggi si esponeva al pericolo di venire catturato dai suoi potenti nemici e di fare la fine dell'eretico. Questo particolare della sua vita rileva la tempera di un uomo d'azione che, per il raggiungimento dei suoi ideali, sfidava l'Inquisizione.

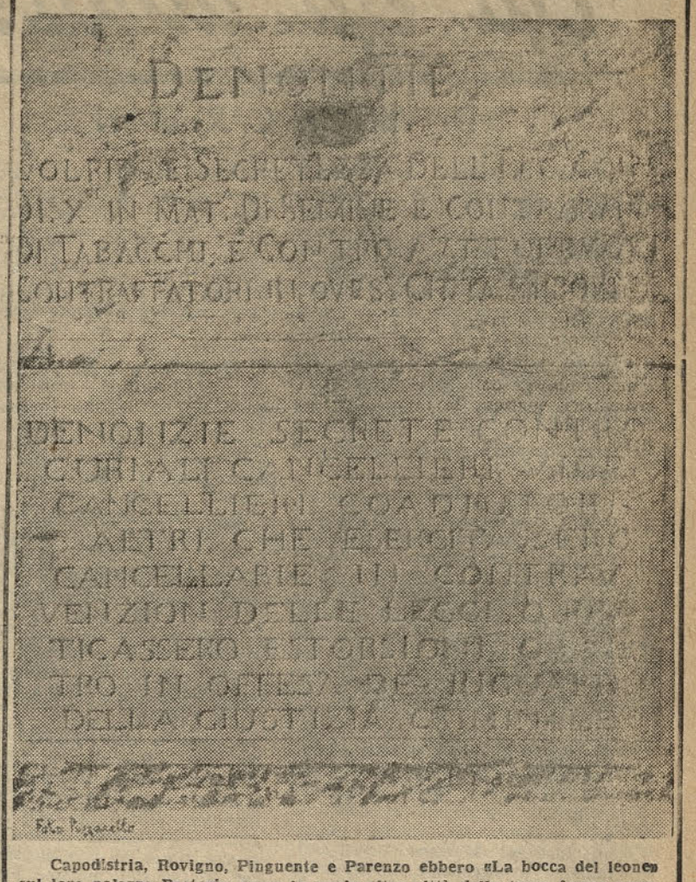
Intanto i tre i fratelli del Vergerio erano passati al protestantesimo. Gianbattista vescovo di Pola morì a Capodistria, ma, dopo alcuni anni dalla morte, la sua tomba venne profanata e le sue ossa arse e gettate in mare. Il fratello Aurelio morì avvelenato a Roma. Il nipote Lodovico e Goina di Pirano morirono in Germania, lontani dalla patria.

Un altro lato del carattere del Vergerio è rivelato dai suoi rapporti con le due sorelle che teneramente amava e che non dimenticò mai di aiutarle, assieme agli altri suoi congiunti lontani.

Vergerio fu l'esempio del vero cristiano d'allora che diede tutto per l'amore verso il prossimo. Quando morì nell'anno 1565 a Tuebingen, Primož Trubar gli dette l'ultima benedizione. La tomba del Vergerio è conservata ancor oggi in quella città.

Il Vergerio può essere considerato un personaggio di fama mondiale e le sue attività di giurista, di filosofo e diplomatico lo pongono fra i più grandi uomini del suo tempo. Alcune sue opere hanno un'importanza duratura e rappresentano una fertile fonte per gli studi storici, specialmente per la storia della filosofia.

La bocca del leone



Capodistria, Rovigno, Pinguente e Parenzo ebbero «La bocca del leone» sui loro palazzo Pretorio, come in varie altre città della terra ferma veneziana nel XIV secolo.

Le ragioni per le quali questa istituzione ebbe diffusione nei vari centri amministrativi da Venezia richiede un particolare esame delle cause. Ammaestrato dalle passate vicende fortunose della patria, il Consiglio dei X. voleva e doveva esser aggiornato su tutte le varie categorie dei funzionari residenti nella terre oltremare e di terra ferma, del Dominio della Serenissima, in cui va inclusa anche l'Istria costiera. I conti capitani che presiedevano in tali città le mansioni politico amministrative potevano e li facevano molto spesso e volentieri i loro interessi personali, anteponendo questi a quelli dei «capite censi», loro affidati. Ecco, che in tal caso, tramite la bocca del leone, le denuncie arrivavano a Venezia, salvo restando che, con il passar dei tempi, anche l'austerità dei Cons, dei X. chiudeva gli occhi, dinanzi le denuncie contro i nobili; per quelle nascoste trame di parentela o di protezione che erano molto in uso a quei tempi. Il popolo lo sapeva che era talvolta inutile lagnarsi, poichè il male vi era profondamente radicato, e temeva, con altrettanta paura, di vedersi colpito da quelle denuncie segrete contro la bestemmia, il contrabbando del sale, la distruzione dei boschi, del tabacco e così via. Tale paura frenava in parte l'irrequieta volontà del popolo di darsi ad oscuri commerci a lenimento delle loro magre risorse. Ma il punto principale a cui tendeva l'istituzione della bocca del leone era particolarmente politica e le congiure erano l'assillo del Consiglio dei X.

Non potremo dimenticare come la nostra bocca del leone abbia servito ignobilmente alla farisaica denuncia di un frate dei Minori di S. Anna della nostra Capodistria; ed è un bene che il nome di tale spregevole individuo non si copra d'oblio, ma che resti infamato nei secoli venturi, a gloria invece del denunciato il nostro Pier Paolo Vergerio il giovane. Li 13 dicia di luteranesimo diretta alla Sacra Inquisizione residente in Brolo con-1541 la mano settaria di Fra Bonaventura Geronimo introduceva la denuntro il proprio vescovo. Questo non fu romanzo, ma realtà storica che non può esser distrutta dal tempo, nè dalle cronologie artefatte di compiacenti scrittori, nè dalle gesuitiche geremiadi dei proseliti di Lojola. G. Borisi.

Gli sloveni di Capodistria nei tempi passati...

CENNI STORICI

A Capodistria vivono insieme gli Italiani e gli Sloveni già da molti secoli. Lo afferma pure il celebre storico istriano, Giacomo Filippo Tommasini (1595-1654) vescovo di Cittanova. Riferendosi alla popolazione di Capodistria, egli sottolinea che i nobili di questa città «parlano italiano e (che) tra i plebei è in uso la lingua slava» (De Commentari, Arch. Tr., Trieste, 1837, pag. 328). Nel suo giornale «L'Istria», il Kandler affermava che il nome di Martissa, Borisi, Brati, Cernivani, Tarsia (q. Vulčina), Vulčina ecc.

Nello statuto agrario di Capodistria della seconda metà del secolo XIII. si rileva il cenno particolare che la legge rispetta certe usanze e costumi degli Slavi, come, ad es. le loro usanze negli sposalizi. Gli Sloveni si dedicavano in primo luogo all'agricoltura, infatti li troviamo fra i così detti «paolani».

Alla grande rivolta del 1348 prese parte attiva pure la popolazione slovena. In una ordinanza del senato veneto, immediatamente dopo la rivolta, vien detto testualmente che «dalle forze armate della città deve essere escluso pure ogni soldato slavo.» (Cesca: La sollevazione di Capodistria nel 1348, Padova, 1882, pag. 111). Ma la Serenissima stessa necessitava di soldati, ed infatti successivamente passa all'organizzazione dei reparti slavi, a capo dei quali stava il «Capitaneus Sclavorum». Ma gli Sloveni non apparivano soddisfatti di questa «concessione» (del resto questi capitani slavi erano generalmente i patrizi più fedeli alla Serenissima). Essi pretesero una certa autonomia e Venezia si vide costretta a nominare un «connestabile Sclavorum». Così tra gli altri troviamo Trakovič nominato tale con decreto. Nel 1450 il popolo sloveno è in agitazione ed elegge di sua iniziativa il «connestabile Sclavorum» nella persona di Luka Muzec che Venezia fu costretta a riconoscere per evitare una sommossa.

Partendo dalla seconda metà del secolo XV era assai attivo a Capodistria un «convento slavo» (Kandler), che era uno dei centri dell'attività glagolitica.

Consultando i vecchi archivi capodistriani dovunque troviamo tracce della popolazione slovena. Non si poteva tralasciare di nominarli. Uno dei Vergeri, precisamente Domenico Vergerio, veniva pure, denominato con parola slava Slanina (1576). Circa le usanze degli Sloveni ed il modo di vivere nella città molto rimane ancora da indagare. Gli storici irredentisti erano troppo interessati per nulla pubblicare al riguardo, e gli Sloveni del Capodistriano date le loro condizioni economiche, poco potevano occuparsi della propria storia. Ora la situazione è completamente diversa. Piano piano la vera storia di questa nostra città esce dalle tenebre in cui è stata costretta e nascosta.

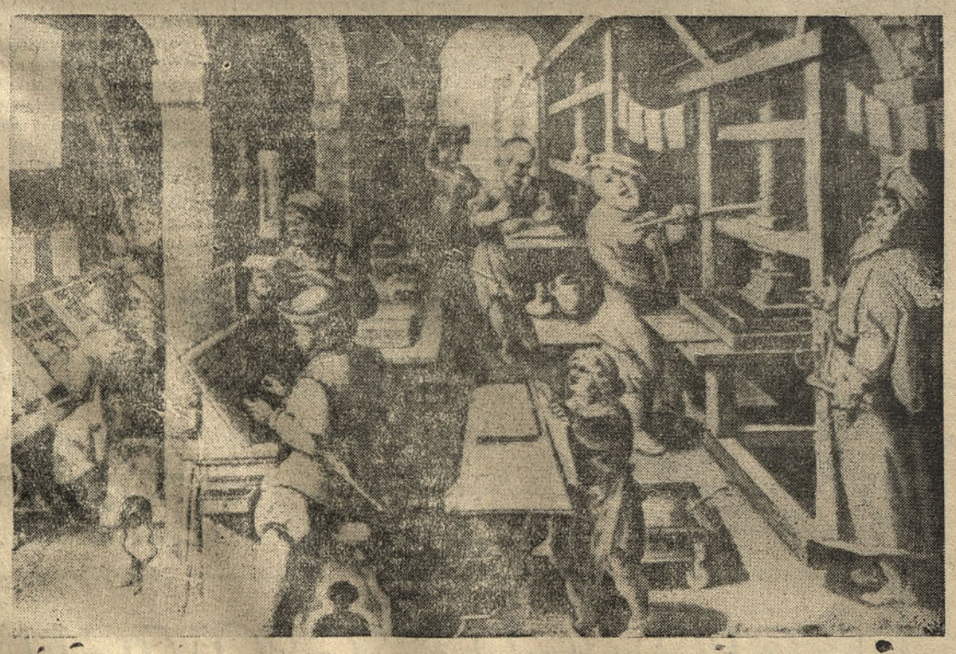
—o.

Scrittori luterani Sloveni

I luterani sloveni hanno posto le fondamenta alla letteratura slovena. In precedenza gli sloveni non possedevano una propria lingua letteraria, anche se abbiamo un'esempio di lingua slovena scritta già nei monumenti di Brežinj, ossia Freising. Le prime pietre fondamentali vennero poste nel 1551 quando Primož Trubar (1508-1586) pubblicò in lingua slovena un catechismo ed un abecedario. In seguito Trubar scrisse o tradusse ancora una serie di libri di preghiere e li pubblicò. Trubar divenne noto come scrittore, poeta e musicista. Seguendo il suo esempio, molluterani, come Sebastjan Krelj, Jurij Dalmatin, Adam Bohorič, Jurij Juričič, Janž Mandelc, Janž Tulščak, Janž Znojilšek ed altri incominciarono e scrivere. Jurij Dalmatin tradusse e nel 1584 pubblicò la bibbia al completo.

I luterani sloveni non si interessavano esclusivamente di letteratura religiosa, ma di tutto ciò che occorreva affinchè nuova letteratura si aprisse la strada. Gli scrittori luterani sloveni studiavano ed esempio filologia ed altri erano anche ottimi pedagoghi. Lo scrittore luterano sloveno, Bohorič, ha pubblicato nel 1548 il primo dramma sloven dal titolo latino «Articae horulae», «Piccole ore d'inverno».

A capo della vasta opera dei protestanti sloveni si trovava Primož Trubar, uomo costante, che non si spavento neppure di fronte ad iniziative maggiori. La sua vita fu una continua lotta. I successi naturalmente non gli mancarano, primo quello di una propria letteratura.



UNA STAMPERIA DELL'EPOCA

IL PENSIERO DI P. P. VERGERIO
Concetti politici e filosofici

Le opere di Pierpaolo Vergerio il giovane conosciute, superano il centinaio. I suoi scritti, filosofici e politici, suscitarono la meraviglia e la ammirazione di molti uomini dotti dell'Europa nella sua epoca. La parola di Vergerio è semplice, chiara, ma nello stesso tempo pungente.

Verso la metà del secolo XVI. le discussioni politiche vertevano di massima sulla questione del Concilio, cioè del congresso dei rappresentanti della Chiesa. I protestanti lo volevano libero, il papa voleva invece che solamente lui ed i signori feudali, onnipotenti, potessero decidere in merito ai problemi sociali di quei tempi. Criticando i preparativi per il Concilio del papa Giulio III ed in seguito il Concilio di Trento (1546-1563), Vergerio si rivolgeva nell'anno 1550 con suo messaggio pure al re d'Inghilterra, Edoardo VII — affinchè facesse pressione sul papa che si accingeva a sfruttare tale Concilio per le più basse speculazioni politiche — scrivendo, tra l'altro: «... risolviate di volere per una bocca dire, che niuna cosa con maggiore desiderio, che la celebratione di un libero et sincero concilio desideriate, et che non siete per risparmiare ad alcune (pur grandi che potessero esser) fatiche, nè spese, nè incommodi, acciocchè egli si faccia, ma che lo vorreste libero». (Vergerios publizistische Thaetigkeit, Goetingen, 1893, pag. 69).

Vergerio era convinto che il Concilio di Trento altro non era che un preludio ad una nuova guerra preparata dai nemici del progresso. Nel messaggio al re d'Inghilterra così si esprime in merito: «Questo è il disegno di Antichristo, de suoi consultori et devoti, celebrare un concilio falso, per haver occasione di far guerra et spandere il sangue de figlioli di Dio, per destruggere le città, le provintie, i regni, per iscacciare l'evangelio et la pietà...» (ibidem, pag. 68). Egli prevede inoltre che il Concilio sarà un «carnevale» e, che i componenti di questo dovrebbero «star fuori delle porte del concilio ad aspettare la sententia et la giusta condannatione sopra di loro, come introduttori delle idolatrie et guastatori dell'evangelio, et non havrebbero ad esser giudici, non patroni, non governatori de concilii». (ibidem, pag. 63).

AVVERSO AL CONCILIO DI TRENTO

Vergerio, uomo liberale e giusto, era contrario alla forza, voleva il libero scambio di idee. Egli chiedeva che all'Antichristo «sia fatta strage (senza ferro però ma con le parole), la vergogna...» (ibidem, pag. 191).

Riferendosi alle origini del luteranesimo, egli afferma che bisogna ricercarle nella corruzione della Chiesa cattolica e nelle ingiustizie di certi signori feudali prepotenti. Scrivendo della patria sua, egli sottolinea che «a Trieste pullulava molto bene il luteranismo per il commercio della Germania» (Morteani, Notizie storiche della città di Pirano, Trieste, 1886, pag. 67).

Le opere di Vergerio rimarranno ancora per lunga epoca fonte importantissima per gli studi storiografici e la storia della filosofia, perciò ritorneremo ancora sull'argomento.

vs

Squarci di vita capodistriana nel XVI. secolo

L'ACCADEMIA DEI DESIOSI

Nel 1500, un unico ponte, quello di S. Canciano, che mena al cimitero, univa Capodistria alla terra ferma; ed essendo ad archi e l'acqua del mare scorrendovi senza ostacoli, potevano attraccarvisi anche le grosse galere della Serenissima. A un terzo, circa, della sua lunghezza, spiccava l'imponente mole, rosseggiante di mattoni, del Castel Leone, che, con le sue quattro torri d'angolo aveva, fin dal più remoto medioevo, il compito di rintuzzare le velleità indipendentistiche dei Giustinopolitani, al chiudersi del Trecento ancora indocili al freno veneziano, nonchè eventuali attacchi di nemici esterni.

La Dominante, nel 500, si trovava nel massimo fulgore, e tale senso di benessere materiale si rifletteva, naturalmente, nel paesi a lei soggetti e, quindi, pure nella nostra città.

Ma nel popolo minuto, nel popolo lavoratore — zappatori, artigiani, calafati, pescatori e salinaroli, — grazie alle retrograde leggi economiche del tempo, il tenore di vita continuava a mantenersi basso, molto basso, giacchè la tavola del povero, eccettuata forse la solennità pasquale e natalizia, ignorava affatto il pane bianco, il brodo di carne, l'arrosto, i dolci e il vino schietto e generoso, che abbondavano, viceversa sulle mense dei ricchi. Il Patriziato locale, sia per i facili e rapidi guadagni — da essi realizzati servendo nell'esercito della Repubblica e di sovrani stranieri, o tentando l'avventura nella carriera diplomatica — nel secolo di Lutero aveva accumulato enormi sostanze; ed è propriamente in quell'era vulcanica che i Giustinopolitani videro sorgere i più sontuosi edifici della loro città, quali, ad esempio, i palazzi Tacco, Tarsia — sede di Radio Trieste zona Jugoslava — e Gravisi; quest'ultimo, ricostruito «ab imis» dopo il disastroso incendio dell'anno 1710. Ed è del 1516 la maestosa porta della Muda, l'unica sopravissuta al dente distruttore dei secoli e degli... uomini! Ed è ancora nella seconda metà del Quattrocento (vedi la Loggia ed il rinnovato palazzo Pretorio) e all'inizio del Cinquecento che a Capodistria comincia a trionfare lo stile ogivale veneto e, non solo nei fabbricati pubblici, ma nelle stamberghe proletarie, nelle quali, almeno fino agli albori dell'Ottocento, uomini e bestie vivevano in genuina promiscuità ... evangelica, e dove, dal tetto di tavole mal connesse, o addirittura coperto di paglia, il vento e la pioggia penetravano senz'ombra di resistenza ...

E quel popolo — chiederete voi — si rassegnava, così supinamente alla sua triste sorte come i Latini del manzoniano Coro dell'«Adelchi», senza mai protestare? No, chè qualche volta, ma a lunghi intervalli, che spesso duravano un intero secolo e più, esso si ammassava nella piazza, lastricata di mattoni rossi, a fischiare sonoramente i «lustrissimi» del Maggior Consiglio, i quali, in pompa di gloria militare e di ferite, rimpatriavano dalle acque insidiose dei mari levantini, dopo aver pestato di santa ragione quei «cani de Turchi», nemici numero uno della Serenissima e della civiltà occidentale.

*

L'opulenza delle classi privilegiate e degli ordini monastici, esistenti nel Cinquecento a Capodistria, diede un gagliardo impulso, pure fra noi, allo sviluppo, se non delle scienze, allora ostracolate dalla Chiesa oscurantista, certamente a quelle delle arti belle.

Ma erano, quelli, fuochi di canne di breve fiamma, poichè, in fondo, quei poveri cristi andavano orgogliosi dei loro «siori» e dello sfarzo principesco da essi ostentato in determinate occasioni: e, pur stringendosi, fino all'ultimo buco, la mussoliniana cinghia delle loro sordide brache, si affollavano sul pericolante molo delle Galere (l'attuale diga del porto) ad acclamarvi freneticamente i «sopracomiti» (capitani di vascello) concittadini, che, in giubbone di seta celeste, ricamata in argento, onusti ortodosse non ostante il Rinascimento paganeggiante: e il nostro, Vergerio, in quel torno intelligente giovanotto diciottenne, avrà seguito col massimo interesse il portentoso pennello dell'insuperabile Vettor Carpaccio, mentre su commissione del duomo di Capodistria stava dipingendo la sua celestiale «Madonna col Bambino», e, l'anno dopo (1517), l'altro suo famoso quadro, raffigurante l'ingresso del podestà veneto, Sebastiano Contarini, in Capodistria, animato di tipi schizzati dal vero, e dal quale apprendiamo che, vivente l'Apostata, il fabbricato, posto a ponente della piazza e ospitante l'abitazione del podestà — capitano, la «Foresteria» e la «Sala dell'Armamento», era a un solo piano e diviso dal Palazzo Pretoreo da un poggiuolo, o terrazza, da cui sventolava l'insegna della Repubblica (leon d'oro alato in campo rosso), laddove da uno stendardo, piantato nel centro della piazza, ondava il gonfalone cittadino col suo sole dorato in campo azzurro. Nel 1513, poi, la Chiesa di S. Anna si fregiava del meraviglioso polittico di Cima di Conegliano, rappresentante la «Madonna in trono col Bambino in grembo», ed altri santi di gerarchia ... inferiore. Aggiungiamo, inoltre, che la nostra piazza nel Cinquecento e fino all'alba dell'Ottocento, era chiusa da arcate di marmo e l'elegante Loggia quattrocentesca priva di quella pesante soprastruttura che oggi sembra schiacciarla.

*

Se il popolino si appagava, come attesissimo diversivo, della caccia al toro, che si svolgeva nell'ampia e solatia piazza del Brolo, e delle frequenti sagre, le quali attiravano qua gli acquirenti fino dalla slovena Carniola — riempiendo di vita la, del resto, frequentatissima piazza del Ponte — la Nobiltà, di gusto più raffinato, si raccoglieva periodicamente nella non vasta sala del «Teatro Vecchio» (il Ristori data dal 1664), che fino al 1938 (in cui, insieme con tante altre case, fu demolito) aveva fatto veneranda mostra di sè nel rumoroso e male odorante rione di «Sottoriva», fra il piazzale Carpaccio ed il piazzale San Marco.

In quel poco ospitale ambiente essa si radunava per ascoltare e applaudire gli Accademici dei «Desiosi», sneele se vi dissertasse Piernaolo Vergerio il Giovine, che, fino alla sua fuga da Capodistria, aveva stato l'apprezzato e attivissimo «Principe», o presidente, sempre fertile d'iniziative ardite, ma non sempre — a giudizio «insindacabile» del locale Padre Inquisitore contro l'«Heretica Pravità» — osservante scrupoloso dei dogmi di Santa Madre Chiesa ...

Se gli eruditi — e furono legione! —, che nei Cinque, — Sei e Settecento si occuparono del nostro simpatico «Ribelle», si fossero addossata la fatica di consultare gli Atti dell'Accademia dei Desiosi, della quale, lo ripetiamo, Pierpaolo fu il sole vivificatore, oggi noi saremmo in possesso di elementi che ci consentirebbero di conoscere, con sufficiente precisione, la storia di quell'epoca travagliata e, sopratutto, i nomi dei letterati concittadini e comprovinciali convertiti al nuovo Vero dal formidabile Agitatore giustinopolitano: ma, sventuratamente, di quelle carte preziose s'è smarrita ogni traccia, nè più si rinvengono nell'archivio domestico dei marchesi Gravisi — Barbabianca di Capodistria, donde, allo sparare del Settecento, emigrarono per ignota destinazione.

Erede della più antica «Accademia della Calza», quella dei «Desiosi» ne aveva ben presto abolito i «ludi cavallereschi», ossia le giostre e i tornei, sostituendoli con discussioni scientifico filosofiche, le quali, infuriando le riforme religiose, degeneravano facilmente in diatribe che accendono gli animi senza migliorargli e avvelenano la vita d'un intera regione.

L'Accademia dei Desiosi, infatti, iniziava la sua attività proprio quando le dispute in materia religiosa erano nel loro pieno rigoglio e, per di più, sostenute dalla irruente eloquenza del vescovo di Capodistria, ancora non colpito dai fulmini della Corte papale.

Allora i membri dell'austero Sodalizio, coll'encomiabile intento di ricondurlo alla sua missione statutaria, deliberarono di bandire dai programmi della loro Società tutte quelle discipline che avessero attinenza alla questione religiosa. E benchè quel prudente provvedimento tendesse, in definitiva, a impedire dissidi e turbolenze intestine, spiacque al fanatico, settario, veniale e immoralissimo Girolamo Muzio, il quale, nelle «Lettere Cattoliche», usando la solita partigiana acrimonia, si scaglia con bestiale irruenza contro il suaccennato divieto dell'Accademia e ne taccia i soci tutti di eresia e connivenza con le dottrine del Vergerio.

E, diciamocelo in un orecchio (che il Molto Reverendo Padre Inquisitore non ci oda) crediamo che, affermando un tanto, il devoto spione della Curia Romana fosse molto vicino al vero, giacchè appena nel 1570, a un quinquennio cioè dalla morte di Piernaolo, la dottrina cattolica era «interamente» ripristinata a Capodistria.

UGO NOTO

Eja, eja, alala!

DI VIKTOR CAR EMIN

Tutto è a posto: i vecchi, frusti scenari, gli stracci del guardaroba, i dischi fruscianti e vecchi. Tutto è in moto: le tonanti gran casse, i tamburi, le trombe. Per l'occasione sono state mobilitate pure le oche del Campidoglio, perchè anch'esse, con il loro schiamazzare, contribuiscano alla salvezza di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia. Anche Cleto Scarini è presente: egli, con la sua prosa, dovrà riempire le colonne del «Momento sera» — e tutto ciò, in onore dell'autore della «Nave» — Gabriele D'Annunzio.

Sfogliando i calendari patriottici, questo Scarini ha incontrato una data 12 settembre, «Santa Entrata», D'Annunzio marcia su Fiume. Questo accadeva in realtà 32 anni or sono — tali anniversari comunemente, non si festeggiano — tuttavia, ogni giubileo è beneaccetto all'attuale campagna dell'Italia per Trieste e la regione Giulia. E come non sarebbe accetto allora questo anniversario di D'Annunzio, il poeta degli Abruzzi? E Cleto Scarini, per non essere da meno, siede immediatamente al suo tavolo, cerca, sfoglia, finchè non raccoglie qualche cliché già pronto, che raffazona in un articolo il quale viene alla luce nel «Momento sera», esattamente in occasione del 32 esimo anniversario della «Santa Entrada», il 12 settembre di quest'anno.

«Di quest'impresa — rileva l'articolista — molto si è scritto, spesso anche in modo impreciso». Perciò egli — Cleto Scarini — ha preso in mano la penna per chiarire gli avvenimenti. Nel suo articolo eleva alle stelle «l'eroica» avventura fiumana, D'Annunzio, i suoi legionari ed i fiumani che volevano ed esigevano l'annessione di Fiume all'Italia. Esalta «l'epoca eroica» che ha fatto brillare il valore dell'italianità. Ammira Fiume, che attendeva con ansia la venuta dei legionari e sospira al ricordo di «questi giorni così grandi e gloriosi». Definisce i legionari «il fiore più bello del patriottismo italiano». Struggendosi di entusiasmo e di dolcezza, Cleto descrive come D'Annunzio, «in un mare di fiori e di Bandiere» entrò nella città (altrove aggiunse: vittoriosamente) e come consolidò l'inizio della «epoca legionaria». Infine Scarini riporta i nomi dei legionari del poetà, «fiore dell'irredentismo italiano», i quali — secondo l'autore — hanno sopportato coraggiosamente tutta la miseria ed hanno impresso nelle loro medaglie: «Di qui non ci muoviamo». A coronare il tutto, ricorda anche i giorni della feste natalizie del 1920, cinque di numero. Ed altre cose.

Vediamo un pò come i fatti siano avvenuti in realtà!. Subito dopo il crollo dell'Austria, nell'ottobre del 1918, giunsero a Fiume le autorità croate, mantenendo in città un ordine esemplare. E questo nei giorni in cui, la soldatesca inferocita. — primi i tedeschi e gli ungheresi — calò da tutte le parti, dai fronti e da Pola, minacciando la vita ed i beni dei cittadini. Appena dopo l'occupazione della città da parte delle autorità militari italiane, si verificarono gli incidenti ed i maggiori disordini, che andarono sempre aumentando, fino all'eccidio compiuto dagli italiani contro i francesi e gli annamiti. Tale eccidio diede motivo agli alleati di inviare a Fiume una speciale commissione con il compito di chiarire i fatti. Quale risultato, fu deciso che a Fiume venisse posto uno speciale controllo della polizia inglese. Le truppe avrebbero dovuto giungere dall'isola di Malta.

Tutto ciò spinse il pugno di annessionisti fiumani a mostrare un qualsiasi segno di resistenza. Di riserva c'era già una «legione fiumana» : occorreva ancora trovare un uomo atto a guidarla. Furono presi in considerazione quattro candidati, tra i quali il più serio era Sem Benelli, l'autore della «Cena delle beffe». D'Annunzio stava allora progettando una marcia su Spalato, non per impadronirsene, ma per proseguire in seguito su Roma dove si sarebbe proclamato imperatore, realizzando così un suo lontano sogno. Nel frattempo, Nino Host (Venturi), il quale — come egli stesso ebbe a dichiarare, si era considerato croato fino ai 17 anni — lo distolse dai suoi progetti e lo avvinse per l'idea di Fiume. Dopo lunghe edizioni, D'Annunzio accettò il progetto. Infine, anche Fiume avrebbe potuto servirgli da trampolino. Da questo egli si sarebbe lanciato un giorno sul Campidoglio, dove avrebbe assunto il ruolo di Caligola.

Di ciò era all'oscuro sia il Consiglio Nazionale che il suo stesso presidente Grosić. Questi — letterato fallito — era più propenso per Sem Benelli, mentre per D'Annunzio provava una sentita antipatia. Non gli piaceva nè come poeta nè come uomo, noto dappertutto come un vizioso, indebitato fino ai capelli Nel libro di Sušmelj, «La marcia su Ronchi», si trova un articolo dal titolo: «In cerca di un capo», nel quale viene ampiamente descritta la furia del vecchio Grosić, quando ebbe sentore dell'intenzione di chiamare a Fiume D'Annunzio. Ad ogni modo, vinsero i cosidetti «Moschettieri» e cioè Nino Host e quelli che gli si raccogliaveno intorno. E così a Fiume venne D'Annunzio. Cleto Scarin dice che gli entrò nella città «vittoriosamente», ma non dice dopo quale vittoria. Dopo tutto, anche la storia non ne sa nulla. Quando il 12 settembre, il poeta ed i suoi accompagnatori giunsero nei pressi di Castua, erano attesi dal generale Pittaluga, comandante delle truppe regori italiane a Fiume. Breve scena teatrale, Pittaluga era venuto fino a Castua con l'intenzione di distogliere il poeta ed i suoi camerati dall'avventura progettata. Ma, dopo poche altosonanti parole scambiate con il matador abruzzese, cedette. Tutto ebbe termine con strette di mano e caldi abbracci. In tal modo ebbe inizio l'avventura di Fiume, definita «eroica» da Cleto. L'esercito di Nitti non solo non ostacolò i liberatori nella loro marcia verso la città, ma li circondò da ogni parte, nel lodevole intento che non venisse torto neppure l'ultimo capello rimasto ad ornare il lucido cranio del poeta. E così fino al Natale del 1920. L'esercito regolare italiano circondò D'Annunzio e lo difese dai serbi e dai croati, i quali avevano già avuto rigorosi ordini di tenersi alla larga. Gli stessi ordini furono dati alle navi alleate, le quali, lasciato il porto in quei giorni, non vi fecero più ritorno.

L'articolista afferma che Fiume attendeva con ansia l'arrivo dei legionari. I fiumani erano — com'è noto — divisi in due fazioni: quelli che volevano Fiume ungherese e quelli propensi invece all'autonomia della città. Zanella, capo degli autonomisti, fuggì con i più importanti membri del partito poco dopo l'arrivo dei legionari ad Abbazia; mentre altri suoi seguaci e molti fiumani, propensi al regime ungherese, ripararono a Bakar, Kraljevica ed altrove.

I clericali non volevano sentire parlare di D'Annunzio, poichè era stato — come si diceva allora — scomunicato. Le donne devote si tenevano alla larga con indignazione da lui, avendo sentito che per la sua vita e dei suoi scritti immorali, si facevano novene. Esse non potevano inoltre perdonargli i modi brutali da lui usati nei confronti di Eleonora Duse. Contro D'Annunzio erano pure le masse lavoratrici: molti, fin dall'inizio, avevano lasciato la città, altri erano ancora in carcere. Chi era quindi per D'Annunzio e per i suoi legionari? In primo luogo quel gruppo di avventurieri che l'aveva condotto a Fiume. Poi gli studenti sempre disposti a partecipare a tutte le manifestazioni dove, secondo la loro espressione, «si fa ghetto». Gran parte della cittadinanza manifestava apertamente il proprio malcontento verso i sopravvenuti. Malcontento che ebbe maggiore espressione nei giorni in cui si giunse al problema del «modus vivendi», proposto alla città dal governo italiano, a condizione che il poeta e la sua gente se ne andassero. I fiumani non attendevano altro e nelle elezioni del dicembre 1919, espressero a D'Annunzio la loro sfiducia. In varie località le urne elettorali furono manomesse ed i voti annullati. D'Annunzio e la sua gente rimasero a Fiume, e continuarono ad infuriare ed a rubare, circondati però dall'odio che andava sempre più crescendo. Questo si vide anche nell'aprile 1920 in occasione dello sciopero dei lavoratori, sciopero che, soffocato nel sangue, non fece che approfondire il distacco tra gli intrusi e la popolazione.

E fu in quest'atmosfera che si svilupparono gli ulteriori avvenimenti. Mentre la cittadinanza pativa la fame, D'Annunzio ed i suoi legionari perdevano tempo in orgie dove si usavano largamente cocaina e stupefacenti, tutto nell'assordante schiamazzo degli «Eja, Eja, Alalà», grido che D'Annunzio aveva portato a Fiume, come aveva portato l'olio di ricino e tante altre cose parimenti belle.

Cleto Scarini dice ancora che i legionari di Fiume erano «il fiore dell'Irredentismo italiano». Chi erano in realtà questi legionari? Per le maggior parte erano criminali, fuggiti senza mezzi dalle prigioni italiane. Nella loro fervidissima fantasia, si erano immaginati Fiume quasi una California. Ben presto però subentrò la delusione e, con questa, il desidero di disertare. Tali casi erano rari in principio. Nel maggio del 1920 i disfattisti prepararono una specie di insurrezione che degenerò in un esodo in massa. A capo del movimento era il comandante dei carabinieri Vadalà, che godeva la piena fiducia di D'Annunzio e che era stato proclamato da questi più volte «eroe tra gli eroi». D'Annunzio bollò questi traditori con gli attributi più violenti che gli forniva il suo amato vocabolario della «Crusca». Ma l'esodo continuava. Fuggivano persino gli ufficiali. Molti tra questi, ritornati in Italia, sfogavano la loro rabbia non soltanto sul comandante-poeta, ma anche sugli stessi fiumani. In un giorno d'Autunno, disertò anche il generale Ceccherini, una delle colonne della marcia. Poi sparì anche l'altra colonna, il maggiore Rejna. Un tradimento seguiva l'altro. Altro che «grandi, gloriosi giorni», signor Cleto!

Non molto tempo dopo, l'ammiraglio Millo, l'«eroe dei Dardanelli», nominato dallo stesso D'Annunzio governatore della Dalmazia, mancò alla parola data e passò ai traditori. «Tutti traditori» — tempestava il poeta, soffocando dallo sdegno e non aspettandosi tale delusione.

Dopo Rapallo invece, ottanta senatori, uno dopo l'altro, gli strinsero la mano ed infine lo stesso Mussolini, il quale, come si diceva apertamente, aveva falsificato il denaro raccolto per Fiume. E che dovremmo dire del giorno in cui Giolitti dichiarò guerra a Fiume? Tutti in città tremavano; ci fu un fuggi fuggi generale. E questo sarebbe un popolo eroico? E allorchè a Natale, il poeta rimase solo con pochi fedeli e sulla città caddero le prime granate italiane, espresse la sua amarezza con le seguenti parole: «Cosa? Che per tale banda debba perdere la testa, io, Gabriele D'Annunzio? Anche se ho dichiarato innumerevoli volte che non uscirò da questa città nè vivo nè morto e che mi farò seppellire piuttosto sotto le sue rovine, oggi, di fronte a tanta pusillanimità, a tanta vigliaccheria dichiarò di essere pronto a difendere la mia vita con tutte le armi.»

E la difese . . .

E così, la «Santa Entrata» e tutto quello che ne seguì divenne una comune vergogna, una burla grottesca, un carnevale, una buffonata da circo.

D'Annunzio visse ancora interi 17 anni, ma a Fiume non ritornò mai più!

Milovan Djilas

LA FIGURA DEL COMUNISTA

Lo studio creativo e lo studio in genere devono essere e sono una delle caratteristiche essenziali del comunista, del rivoluzionario e comunque dell'uomo progressivo sia da noi — e sopratutto da noi — sia in ogni luogo. Tuttavia questa è una regola troppo generale per riconoscere il rivoluzionario e il vero uomo, come d'altra parte non è neppure applicabile quale criterio di valutazione delle varie masse degli analfabeti e dei semianalfabeti.

Bisogna quindi ricercare altri criteri per determinare questa figura, criteri tali che mettano a nudo, senza pietà ogni singolo individuo fin nel fondo dell'animo per mostrarlo chiaramente agli uomini; criteri che prendono come dati secondari anche i lati formali (che però nella lotta concreta non sono solamente formali, ma importanti e concreti) della sua appartenenza ad organizzazioni, le sue tessere, la sue «caratteristiche» e, sopratutto il suo rapporto verso la realtà rivoluzionaria, verso la linea rivoluzionaria e verso i compiti dell'epoca.

In guerra si è potuto vederla chiaramente questa figura del comunista ed essa ha illuminato anche il più oscuro angolo della Jugoslavia; dinanzi al suo splendore sono fuggite nelle tenebre le impotenti e svergognate scorie, i barbari ed anti-umani rimasugli del vecchio mondo.

Non occorre descriverla dettagliatamente questa figura perchè essa, appunto perchè già così nota e chiara, si trasforma in leggenda.

Generalmente parlando, è stupido pensare che i caratteri del rivoluzionario si possano prima prescrivere e quindi fabbricarli su misura: essi si forgiano con la lotta e nella lotta. Però per il movimento e per le masse rivoluzionarie organizzate è importante e persino pregiudiziale che abbiano nella coscienza le caratteristiche fondamentali — magari approssimative, schematiche e dogmatiche — di questa figura, affinchè sappiano separare (cosa inevitabile nelle condizioni della lotta di classe) la zizzania dal grano.

Gli stessi tratti che hanno caratterizzato i comunisti nel periodo della lotta illegale, li caratterizzino ancor oggi. Ma questi tratti non si possono classificare ed osservare presi così astrattamente, bensì in rapporto con qualcosa che combattono e che negano (in guerra ad esempio: l'eroismo e la coscienza del sacrificio nella lotta contro il nemico, l'amore per la verità e la sincerità contro . . . ecc.). A tuttora questi tratti caratteristici si manifestano e devono manifestarsi proprio nella lotta e proprio contro . . . non solo le vecchie, ma prima di tutto contro le nuove forze reazionarie che il sovvertimento delle clasi nella lotta per il socialismo inevitabilmente crea (indebolimento della borghesia, rafforzamento degli elementi socialisti e di pari passo il sorgere della burocrazia e delle tendenze burocratiche) e pone contro il maggiore e fondamentale pericolo la vittoriosa società socialista.

I comunisti vanno oggi «misurati» e riconosciuti in tanto in quanto sono coscienti dell'esistenza di queste nuove «cittadelle» del nuovo nemico di classe, in quanto abbiano già fatto i conti con il loro indivisibile e segreto influsso che quotidianamente si deposita nello spirito e nell'animo infettando insensibilmente le sue più profonde ed umane intimità, avvelenando ed uccidendo lo spirito altruista del rivoluzionario.

La vera figura del comunista la si scopre nella decisione e nella infaticabilità della lotta contro i privilegi ed in primo luogo contro i propri, nella lotta contro l'egoismo, la presunzione, la mania dei servigi, contro l'avversione del lavoro fisico e al lavoro dell'interno delle provincie, nelle piccole ed abbandonate località (come se colà non vivesse il popolo lavoratore) e l'avversione contro il lavoro in genere, nella decisione della lotta contro l'immodestia, contro il protezionismo il quale, anche se senza corruzione, è, in sostanza, corruttivo e molto diffuso — contro il nepotismo, tramite il quale si pongono o si trattengono in determinati lavori ogni genere di amici personali, di «compagni di lotta», gente che, anche se meritevole, non è tuttavia in grado di svolgere un determinato lavoro, oppure gente giunta con buone raccomandazioni o per intervento «dall'alto» — senza riguardo alla loro preparazione tecnica, alle necessità dell'interno del paese o dei singoli rami dell'economia; nella lotta contro lo spesso giudicato senso di offesa personale derivato dall'ingiusta distribuzione delle funzioni. Ecco, da tutte queste caratteristiche e da molte altre simili, si scopre la vera figura del comunista, combattente del socialismo e fedele figlio della sua patria socialista.

Affinchè i comunisti possano vincere, non è sufficente che eliminino le tendenze burocratiche con mezzi burocratici, occorre invece che mobilitino le masse e che eliminino prima di tutti in se stessi le tendenze burocratiche, nello stesso modo in cui hanno decisamente ed implacabilmente eliminato ogni pregiudizio, ogni concezione borghese e piccolo borghese.

RETTIFICA

Nella prima puntata dello studio sulla scuola italiana nel nostro circondario, pubblicata nel numero precedente, sono da correggersi i seguenti errori dovuti a «refusi» di tipografia:

Nella 4 colonna, della 3 pag. la legge Casati è del 1859 non del 1895.

Nella 5 colonna della 3 pag. alla 14 riga dell'articolo deve leggersi: forze retrive e non «forme retrive» ed alla 21 riga: degli esecutori e non «educatori».

Nella 6 colonna della 3 pag. alla 30 riga dell'articolo, dopo la parola «vita», deve essere aggiunto: pubblica.

Gli avvenimenti sportivi della settimana

ATLETICA LEGGERA A S. LUCIA

Nell'incontro triangolare vittoriosa la squadra del TLT

Il vento, ed il campo pesante hanno pregiudicato il rendimento degli atleti

Nel calendario per la serie di incontri di atletica leggera della squadra del TLT, domenica 7 corr. sul campo di Pirano si sono svolte gare maschili e femminili fra la squadra locale «Pirano», il N. Mesto ed il Litija.

Il fondo campo pesante ed il vento hanno pregiudicato molto il rendimento dei singoli atleti nelle varie specialità, così da far registrare tempi e misure mediocri, dai nostri atleti sempre ottenuti migliori. Tuttavia l'incontro, con un ricco programma sia per i maschi che per le femmine, è stato interessantissimo e combattuto dalle tre Società in gara, ed alla fine la vittoria ha giustamente premiato i migliori (Pirano) sia nella clasifica maschile che femminile.

Un cenno merita la bella prova di Zetto nel salto lungo, con la misura di mt. 6.36 che lo vedeva secondo a soli 4 cent. dal vincitore Span della Litija. Entusiasmante pure la gara dei 400 metri piani, risoltasi per un soffio in favore di Kosman del Litija, che ha battuto sul filo Olivieri, protagonista di una magnifica gara.

Nelle gare femminili, si è imposta la prestigiosa Coleva, che ha vinto tre prove, con ottimi tempi e misure.

Ottimi pure tutti gli altri componenti le due squadre di Pirano. Perfetta l'organizzazione, curata dal C. S. Pirano, coadiuvato dai giudici di gara, Herkov e Corsi. — Direttore di riunione il comp. Ferfoglia Agostino. I risultati nelle varie prove:

Classifica finale: MASCHILE — I, Pirano con punti 80 — II. Litija, punti 72 — III, N. Mesto punti 60.

Femminile: I — Pirano con punti 30,1/2 — II, N. Mesto punti 29,1/2.

A M O

I RISULTATI

DISCO FEMMINILE
1) Coleva Livia TLT m. 29,27 — 2) Knofic L. N. Mesto m. 24,08

DISCO MASCHILE
1) Dolenc L. N. Mesto m. 38,68 — 3) Olivieri TLT m. 31,32

100 m. PIANI MASCHILE
1) Ravalico TLT in 11"2 10 — 2) Trani TLT in 11" 4/10

100 m. PIANI FEMMINILE
1) Coleva TLT — 2) Zomero S. TLT

PESO FEMMINILE
1) Coleva TLT m. 9,25 — 2) Erjavec N. Mesto m. 8,05

SALTO IN ALTO MASCHILE
1) Kolbet, Litija m. 1,70 2) Venturini TLT m. 1,65

SALTO IN ALTO FEMMINILE
1) Svetlicic N. Mesto m. 1.15 — 2) Mirle N. Mesto m. 1.10

400 m. PIANI MASCHILI
1) Rozman — Litija in 55" 1/10 — 2) Olivieri TLT — stesso tempo

400 m. PIANI FEMMINILI
1) Jeric — N. Mesto in 2',46" 6/10 2) Razman TLT in 2',55"

PESO MASCHILE
1) Skoko TLT m. 11,61 — 2) Dolenc L. N. Mesto m. 10,92

GIAVELLOTTO MASCHILE
1) Cerne N. Mesto 44 — 2) Span Litija m. 43,37

3000 m. MASCHILI
1) Lenart in 10',4" — 2) Zomaro TLT in 10'42"

SALTO IN LUNGO MASCHILE
1) Span Litija m. 6,40 — 2) Zetto TLT m. 6,36

SALTO IN LUNGO FEMMINILE
1) De Ponte TLT m. 4 — 2) Svetlicic N. Mesto m. 3,89

STAFFETTA 4X100
1) TLT (Ravalico, Zetto, Venturini, Trani in 47" e 4/10 — 2) Litija — 3) N. Mesto

Il pronostico nostro dà la vittoria assoluta per squadre al liceo «Carlo Combi» di Capodistria.

Per i giovani sotto i 14 anni, non si possono far previsioni e nemmeno per le giovani sotto questa età. Anche essi però si batteranno decisamente nel tentativo di essere i primi, i migliori per far ben figurare la propria scuola. NO

Per l'incremento sportivo nelle scuole

A domenica l'inizio dei campionati assoluti

Domenica 14 c. m., con inizio alle ore 8.30, si svolgeranno a Capodistria i campionati assoluti, individuali e a squadre, di atletica leggera per le scuole medie della nostra zona. Questi campionati assumono un significato particolare anche perchè sono i «primi» e daranno una visione delle possibilità dei nostri studenti in questo ramo dello sport. Finora l'attività in questo campo era limitata a pochi appassionati, tra i quali nessuno era studente. Ciò è dipeso dalla noncuranza dei responsabili di questa attività, poichè nelle scuole si possono ritrovare degli elementi che in un prossimo futuro saranno i successori degli atleti attuali.

Ci auguriamo che questo «primo campionato» ci dimostri che l'atletica della nostra zona ha delle buone radici per prosperare e rinvigorirsi, in questi giovani che si cimenteranno per la conquista dell'ambito titolo.

Intanto si effettuano le selezioni nelle varie scuole; ognuno nasconde le proprie ambizioni e velleità di vittoria. Il ginnasio sloveno di Capodistria si baserà sopratutto su un velocista, si dice attorno gli 11", e un lanciatore di peso che, sempre si dice, lancia sopra gli 11 m. Il Liceo di Capodistria, dopo due settimane di intenso lavoro, appare a posto e, pur non possedendo elementi individualmente forti, punterà in special modo alla vittoria di squadra, senza escludere però le probabilità di vittoria nel salto in alto con Cernivani, nella staffetta e nel peso con Dandri. Dal buiese non si hanno notizie precise, ma, da quanto sembra, si preparano anche loro con serietà. — Forse ci giocheranno qualche brutta sorpresa. A Portorose la preparazione è diretta dal prof. Babič. Le studentesse di quelle magistrali avranno la parola in campo femminile. Difatti, atlete come Razman e Tulliak non dovrebbero lasciarsi scappare la vittoria; anche se il liceo di Capodistria la pensa differentemente, mettendo in campo la Radin e Schipizza.

La Dinamo prima

Il campionato federale di I. lega

Dinamo	19	16	2	1	41:12	34
Hajduk	19	13	3	3	45:20	29
Crv. Zvezda	19	14	1	4	45:20	29
Partizan	19	9	3	7	31:22	21
BSK	19	7	4	8	28:19	18
Lokomotiva	19	6	5	8	28:30	17
Sarajevo	19	5	7	7	22:35	17
Borac	19	6	4	9	24:26	16
Vojvodina	19	7	2	10	19:25	16
Spartak	19	7	2	11	15:37	14
Mačva	19	5	3	11	19:30	13
Napredak	19	1	2	16	15:56	4

*

Nel Campionato Jugoslavo la marcia della capolista Dinamo continua indisturbata e difficilmente potrà essere raggiunta dalle immediate inseguitrici, Stella Rossa ed Hajduk che anche domenica hanno vinto con autorità i rispettivi confronti.

Nel fondo della classifica, troviamo lo Spartak ed il Macva che lottano a denti stretti per superarsi e salvarsi della retrocessione.

A reggere il segnale rosso sta il Napredak, ormai rassegnato al suo destino avendo perse anche le più riposte speranze di salvezza.

Il campionato sta avviandosi a grandi passi alla fine e già fin d'ora non esitiamo ad indicare la squadra campione nel Dinamo.

CICLISMO

Vittorioso TAMARO A FIUME

A rappresentare il «Proleter» di Capodistria un solo corridore si è presentato allo start a Fiume, ed esso si chiama TAMARO, e benchè solo ha saputo mettere la sua ruota davanti a quelle di Stroligo e Razumovič.

Questo giovane corridore, che ha delle possibilità poco comuni e che ha sempre ben figurato in tutte le gare disputate anche con avversari di categorie superiori, ha saputo mantenere la tradizione che vuole i corridori del Proleter, vincitori a Fiume.

Le precedenti edizioni sono state vinte da Apollonio e Brajnik.

TOTOSPORT

Nella 47 giocata del Totosport la colonna vincente è la seguente: 2 2 2 2 1 1 1 1 1 1 1 1 1. Nel nostro circondario abbiamo avuto le seguenti vincite: 5 dodici fra 1 quali uno conseguito dall'operaio Hodnik della tipografia «Jadran» e 10-undici. Il nostro pronostico per la 48 giocata è il seguente: 2 1 1 2 1 1 1 1 1 1 1 2 2 1 1 2.

Isola

Pugilato dilettanti

Dopo una parentesi di attività dovuta a cause tecniche, Venerdì 5 corr. all'Arrigoni di Isola sul quadrato si sono cimentati amichevolmente i pugili del Partizan di Capodistria ed i già provati pugili della palestra locale.

Il numeroso pubblico amante del pugilato che gremiva ogni ordine di posti è rimasto non poco sorpreso seguendo le varie fasi degli infuocati incontri, che per essere amichevoli (e qui non si riesce a capire dov'è l'amicizia) sono stati un po troppo rudi.

Per questo non si possono fare appunti agli isolani, i quali certi di trovarsi di fronte pugilatori almeno discretamente allenati e preparati, si sono buttati nella lotta con decisione si — ma boxando lealmente, — e si sono trovati davanti avversari che hanno ancora da fare molta palestra prima di salire su un quadrato. Una bella esibizione è stata quella che opponeva il forte Zorzenon al Borsi il quale pur perdendo ai punti ha saputo tenere validamente contro tanto esperto avversario.

Ecco i risultati: mosca — Benvenuti batte Steffè ai punti: bantam — Zebec batte Hrvatin ai punti — leggeri: Russignan b. Jelcic ai punti — welter: Chicco batte Pusnar per K. O. tecnico medi: Dudine batte Baisero ai punti. — Mediomassimi: Zorzenon batte Borsi ai punti.

Arbitro e giuria non sono stati all'altezza del loro compito.

A M O

SMARJE

Festa sportiva

Nel pomeriggio, dopo la cerimonia dell' inaugurazione del campo sportivo, alla presenza di folto pubblico si svolgeva l'incontro amichevole calcistico fra la squadra locale ed il Nardone di Isola.

Nonostante il vento ostacolasse lo svolgimento di fasi pregevoli, i due undici hanno dato uno spettacolo calcistico veramente pregevole ed alla fine usciva vincente il Nardone che, coronando una quasi costante superiorità, riusciva a segnare l'unica rete al 10mo del secondo tempo.

La squadra di Smarje, benchè battuta, ha dimostrato buone qualità tecniche ed agonistiche, riuscendo a tenere bravamente testa alla poderosa compagine di Vascotto (detto «sustа») composta di elementi di valore, quali il mediano Gustin, l'attaccante «Rosetto», il portiere Russignan, Benvenuti ed altri che già militavano nelle file dell'Arrigoni.

Un cenno ancora per questa squadra che così bene rappresenta la sua Azienda (Nardone) che poco si interessa per aiutare ed incoraggiare questi bravi ragazzi.

1 X 2 Giocate il TOTOSPORT
Con 20 dinari vinci più di un milione
SI GIOCA PRESSO A. Z. A. CAPODISTRIA, CASA COOP. BUIE LI-PA PIRANO E NELLE ALTRE CITT. DEL CIRCONDARIO

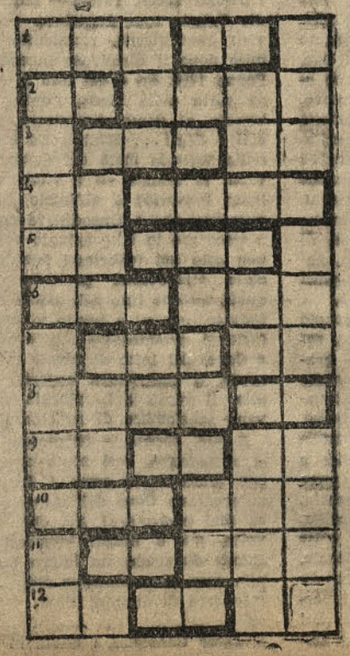
GROVIGLI & SGROVIGLI

N.ro 17 CRUCIVERBA

No. 17 ORIZZONTALI: 1.Ogni nazione ha la sua — 8. Pregar poeticamente — 9. Tre lettere di Socrate — 10. Fabbrica d'auto — 12. L'abito senza vocali — 14. Sono invisibili — 16. Altare — 18. Figlio di David — 19. Il girino anziano — 21. Torneo Sportivo Domenicale — 22. La dà il medico — 24. In mezzo al tango — 25. Opera musicale — 26. Tra i continenti — 28. Profondi — 29. Sesta Musa — 31. Tra i dogi — 32. Il punto d'arrivo — 34. Lo zio della capanna — 36. Un riarmo senza fine — 38. Gli abitanti di uno stivale —

VERTICALI: 1. In grande stile vi patisce la Corea del Nord — 2. Iniziali di Righi — 3. Un pò di Nafta — 4. Adria senza testa — 5. Nei muri del teatro — 6. Rovigo in targa — 7. Il fiammifero automatico — 11. Uguaglianza nelle dosi — 13. Tirar per terra — 15. Il nome di Gorki — 17. Giuoco d'ennimistica — 20. L'argento — 23. La metà dei cani — 27. Andata — 30. Recipienti di pelle — 33. Nelle case di campagna — 35. Otto, diviso due — 37. L'inventore della dinamite.

N.ro 18 TELAIO



1. Rassomigliante — 2. Materia tessile — 3. Difficoltà di respiro — 4. La voce dell'asino — 5. I denti della balena — 6. Virtù militare — 7. Il verbo dell'elogiatore — 8. Da lavoro al medico — 9. Brillantina solida — 10. Per il deputato — 11. Un noto Caio console romano — 12. Parte dell'auto.

Le lettere risultanti nelle caselle a bordo ingrossato daranno un proverbio.

Nro. 19 Anagramma

Su per xx xxxx strada
in abito xxxxxx
Va verso il suo xxxxxx
Un uom di carità
questa è la quotidiana
sua dolce xxxxxx.

SOLUZIONI dei giochi pubblicati nel N.ro 210

Nro. 13. Cruciverba: ORIZZONTALI: Settimana — Oasi — In — Martire — Medi — Alti — Ero — Iet — Re — Benche — Galera — Et — Ira — Ara — Beta — Ivari — Indiani — La — Noin — Encomiata.

VERTICALI: Sommergibile — Tordo — Tati — Isi — Mira — Ni — Antitetanica — Aereare — Elic — Teheran — Cera — Be — Na — Lati — Avana — Anno — IIII — Dom — An.

Nro. 14. Crittogramma: Geppetto — Inurbano — Asciutto — Cocomero — Olifante — Ministro — Opinione. — Il compositore: GIACOMO PUCCINI.

Nro. 15. Rebus (1—5—7): L'Eremo solenne.

Nro. 16. Rebus (8—2—5): Canestro di fiori.

AVVISI

La delegazione per il lavoro presso il C. P. D. di Capodistria avverte tutti colcro che si sono iscritti per sostenere la prova d'arte quali aiuto operai, che gli esami avranno luogo: il g. 18 c. m. per i falegnami, il 19 c. m. per i muratori e carpentieri, il 20 c. m. per i meccanici e fabbri il 21 c. m. per le altre professioni.

Le direzioni delle imprese sono invitate a comunicare un tanto agli apprendisti, che hanno presentato domanda d'ammissione, come pure agli altri che desiderassero in tale occasione eseguire la prova d'arte.

Le domande d'ammissione e gli allegati (pagella scolastica ed attestati della scuola professionale) dovranno pervenire alla delegazione per il lavoro del C. P. D. in Capodistria, al più tardi entro il 10 c. m.

I programmi e il materale necessario per gli esami saranno inviati tempestivamente ad ogni singolo candidato.

Si avvertono i soci del club filatelico del circondario che devono regolare le loro pendenze verso il club entro il corrente mese. Tutti i soci che non saldano le quote mensili entro il 31. ottobre, saranno cancellati dai registri perdendo il diritto a ritirare i francobolli.

La quota annuale per i vecchi soci è di 120 din. I nuovi iscritti invece pagano din 150.—.

Gli importi devono essere versati alla banca sul conto corrente del club. **Il comitato.**

RINGRAZIAMENTO

La famiglia del comp. Starc Silvio deceduto improvvisamente venerdì 5 ottobre a Portorose in seguito ad un grave incidente automobilistico ringrazia tutti i partecipanti alle esequie del Caro Estinto ed in special modo le organizzazioni di massa di Portorose, S. Lucia, Sicciole, il C. S. Saline, la filiale sindacale dei Cantieri Piranesi, il complesso bandistico di S. Lucia che hanno voluto portare il loro ultimo saluto alla salma.

Smarrimenti

Ledovich Francesca in Contento, abitante a Pirano nro. 314 ha smarrito la carta d'identità a Trieste il g. 24 dello scorso mese. Detta carta non è più valida.

—:—

Angelini Luigi abitante e Semedella 136 ha smarrito il g. 3. 10. c. a. sulla strada da Capodistria a Semedella la sua carta d'identità.

Direttore responsabile
CLEMENTE SABATI
Stampato presso lo stabil. tipograf. Pubblicazione autorizzata «Jadran» Capodistria